



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 24-01-2011

PRIME PAGINE

24/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
24/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
24/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
24/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
24/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
24/01/2011	Pais	Prima pagina	...	6
24/01/2011	Monde	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

24/01/2011	Stampa	Marcegaglia: da sei mesi esecutivo fermo. Fini: il premier si dimetta - Marcegaglia: da 6 mesi governo fermo	Grignetti Francesco	8
24/01/2011	Corriere della Sera	"Programma rispettato Dal fisco al lavoro ecco tutte le misure" - Gelmini: ecco l'agenda (rispettata) del governo	Gelmini Mariastella	10
24/01/2011	Messaggero	Nuova università, ma niente liberalizzazioni	Pirone Diodato	11
24/01/2011	Stampa	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: governo Pdl senza Berlusconi - "Governo assieme al Pdl ma senza Berlusconi"	Sorgi Marcello	12
24/01/2011	Corriere della Sera	Intervista a Enrico Letta - Enrico Letta: "La Lega deve scegliere. Con Berlusconi federalismo a rischio"	Meli Maria_Teresa	14
24/01/2011	Sole 24 Ore	Maggioranza in cerca di fiducia	Cherchi Antonello	15
24/01/2011	Repubblica	La tentazione di Bossi sull'asse Colle-Vaticano - Bossi e l'esecutivo del presidente "Al federalismo serve una base larga"	Bei Francesco	17
24/01/2011	Corriere della Sera	Perché il Lingotto 2 può dare una scossa	Salvati Michele	19
24/01/2011	Messaggero	Il nuovo Pd, la sfida della concretezza	Pombeni Paolo	20
24/01/2011	Stampa	I problemi che l'Italia ha scordato	Deaglio Mario	21

CORTE DEI CONTI

23/01/2011	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Corte dei Conti: sprechi nel welfare	Tosatto Filippo	22
24/01/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Consorzi soppressi con i primi rinnovi di cda	Ruffini Patrizia	23

GOVERNO E P.A.

24/01/2011	Stampa	Federalismo fiscale, decreto in settimana	Grassia Luigi	24
24/01/2011	Messaggero	Il governo apre ai Comuni per salvare il federalismo	Cifoni Luca	26
24/01/2011	Messaggero	La Loggia: accordo possibile. Casini: serve un progetto serio	...	27
24/01/2011	Sole 24 Ore	Federalismo municipale: l'operazione costi standard parte da vigili e anagrafe - Scatta il censimento sui costi dei comuni	Trovati Gianni	28
24/01/2011	Sole 24 Ore	I sei nodi cruciali dell'operazione questionari	...	30
24/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Silvia Scozzese - "I risparmi ci sono ma vanno utilizzati per servizi efficienti"	...	31
24/01/2011	Repubblica Affari&Finanza	La lettera - Tre priorità per far ripartire l'economia - L'Italia stabile ma ferma. "C'è consenso sul fisco ma la riforma non parte"	Brunetta Renato	32
24/01/2011	Repubblica	Le due grandi ipocrisie del federalismo di Bossi	Boeri Tito	34
24/01/2011	Italia Oggi Sette	Federalismo, si gioca d'anticipo	Rocci Irena	35
22/01/2011	Sole 24 Ore	Tasse locali: giochi riaperti - Cambiano Imu e tassa di soggiorno	Bruno Eugenio	37
24/01/2011	Messaggero	Il ruolo del Sud e l'agenzia di valutazione delle università	Marrelli Massimo	39
22/01/2011	Messaggero	Il governo sceglie Guido Bertoni all'Authority per l'Energia	Corrao Barbara	40
24/01/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Niente assunzioni senza il piano	Grandelli Tiziano	41
24/01/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Rinvio a metà per la riscossione	Fogagnolo Maurizio	42

UNIONE EUROPEA

24/01/2011	Mattino	Non sprecare - Occasioni perdute: il grande buco nero dei fondi europei	Galdo Antonio	44
------------	---------	---	---------------	----

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 63795100 Servizio Clienti Tel. 02 63795101

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 68821

FASTWEB SOLUZIONE IMPRESA

Serie A Il Milan torna a volare Inter sconfitta a Udine Mario Scoccianti a pagina 41 Servizi e commenti pag. 41-47

Schiavone Se vincere significa resistere R. Perrone a pagina 48 O. Dalleria a pagina 32

Oggi su CorrierEconomia

Borse in ripresa Mercati, quando rischiare conviene G. Marvelli e M. Sabella nell'inserto

fastwebsoluzioneimpresa.it chiama 192.192 FASTWEB UN PASSO AVANTI

LE VIRTU' DEL RICORDO

LA MEMORIA E' GIUSTIZIA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Viviamo schiacciati in un disperato presente e a volte ci assale un senso di vuoto che mette in forse anche la nostra incerta identità italiana. Se è consentito per un attimo evadere dalla stretta e pruriginosa attualità, senza che questo appaia una forma di disimpegno morale, vorremmo cogliere l'occasione della prossima giornata della memoria...

Marcegaglia e il caso Ruby: c'è un'altra Italia che va a letto presto. Oggi il richiamo della Cei

«Governo insufficiente da 6 mesi»

Critiche di Confindustria. «Tremonti premier? Se eletto, perché no?»

Affondo di Emma Marcegaglia sul governo: «Insufficiente da sei mesi». Il presidente di Confindustria apre a Tremonti premier: «Se eletto, perché no?». E sul caso Ruby: «C'è un'altra Italia che va a letto presto». Oggi il richiamo della Cei.

Berlusconi: gli italiani non credono ai pm

Berlusconi è convinto che «gli italiani non credono a nessuna delle accuse» che gli sono state rivolte dai pm sul caso Ruby: «Ma chi vuol che creda che io debba pagare una donna?»

Giannelli COFONDATORI DEL PDL DIMISSIONI! BERLUSCONI E FINI: CONVERGENZA SUL PROGRAMMA

In primo piano

«Programma rispettato Dal fisco al lavoro ecco tutte le misure»

di MARIAMELLA GELMINI

L'appello di Maroni a deporre le armi fa discutere i partiti

di M. GUERZONI e M. T. MELI

Il discorso

OBAMA PROVA A RIPARTIRE CON UN'AGENDA CENTRISTA



di MASSIMO GAGGI

Barack Obama prepara il discorso sullo stato dell'Unione. La nuova agenda è costruita per recuperare il consenso centrista, con una parola chiave: competitività. «Serve un impegno bipartisan per l'occupazione».

Migliaia in piazza: da 224 giorni senza governo, ora basta



Belgio, la marcia delle patatine fritte

Bruelles in piazza contro i politici. Da sette mesi senza governo, un record in Europa, in Belgio esplose la protesta: «Vergogna, basta con il vuoto di potere». Migliaia di persone alla «marcia delle cozze e delle patatine». Il tam tam via Facebook e Twitter.

Primarie I primi risultati indicano un vantaggio

Pd in testa su Vendola a Bologna e Napoli

Napoli e Bologna «celebrano» le primarie e il Pd si prende la rivincita: in entrambe le città i candidati del Partito democratico risultano infatti in testa rispetto ai «vendoliani». Virginio Merola, 55 anni, pd, ex assessore all'Urbanistica nella giunta di Cofferati, è in vantaggio nelle primarie per la scelta del candidato sindaco sotto le Due Torri. Dietro a Merola, secondo gli exit poll, Amelia Prascaroli, sostenuta da Flavia Prodi e Nichi Vendola. A Napoli, sempre secondo dati parziali, è in testa Umberto Ranieri, responsabile pd per il Sud.

PERCHÉ IL LINGOTTO 2 PUÒ DARE UNA SCOSSA

di MICHELE SALVATI

Se i problemi che frenano le prospettive di crescita del Pd — che spiegano l'incapacità del principale partito di opposizione di accrescere il suo consenso pur in un contesto di crisi economica e di discredito del capo del governo — potessero essere spazzati via da un bel discorso, essi oggi sarebbero risolti: difficile immaginare una prospettiva più affascinante per il nostro Paese di quella che ha delineato Veltroni al Lingotto, al convegno del Movimento democratico tenutosi a Torino sabato scorso.

Pubblico&Privato

di Francesco Alberoni

Inerzia, volgarità, squallore: una minoranza attiva ci salverà



C'è ancora chi cerca il nuovo, il gusto e anticipa il futuro

Guardando all'Italia da lontano hai una impressione negativa. La vita politica è fatta di chiacchiere, insulti, attacchi velenosi, una guerra civile mediatica. Sull'economia pesano la recessione e la concorrenza internazionale. C'è una spaventosa criminalità organizzata, mafia, 'ndrangheta e camorra sono infiltrate nell'economia. Molti dicono che è ormai iniziata una decadenza globale irreversibile a cui nulla sfugge.

Potrebbe essere, ma tutte le grandi nazioni hanno una articolazione interna e anche quando alcune loro aree soffrono, le altre possono funzionare o essere addirittura in ripresa. Vi sono certo ambiti produttivi che si difendono bene, come quello delle macchine utensili, della oreficeria, della moda, quello alti

mentare in tutti i settori, dalla pasta ai formaggi ai prodotti biologici fino ai vini pregiati. E, in particolare, ho l'impressione che Milano in questo momento abbia corretto alcuni errori passati, sia sia scollata di dosso la paura e stia rifiorendo. Negli anni Ottanta siamo diventati la capitale della moda, poi abbiamo perso terreno nella fast fashion, cioè nel settore della moda a basso prezzo in cui si sono affermate ditte spagnole e nordiche. Ebbene, negli ultimi tempi alcune nostre giovani imprese sono passate al contrattacco. Riusciamo molto bene anche nel settore dell'intimo, dove abbiamo gusto e raffinatezza. E vi sono segni di vitalità nella cultura, dove ha fatto la sua ricomparsa anche il cinema girato a Milano, di cui un sintomo è

il successo del film «Una bella giornata». Ma, a mio giudizio, l'immagine più significativa del mutamento ce la dà l'edilizia. Povera e brutta negli anni Sessanta e Settanta, pretenziosa e goffa negli anni Ottanta e Novanta con progetti come La Bicocca e Santa Giulia, oggi ha scelto la strada dell'eccellenza e del gusto ricorrendo a grandi architetti e creando ampie aree verdi. Alla Fiera, a Garibaldi, al Portello, un po' dovunque sta sorgendo una stupenda edilizia verticale e nascono parchi come CityLife. È solo un sintomo, un segnale, ma spesso questi segnali indicano lo spirito dei tempi e anticipano il futuro. Questo spirito infatti si diffonde. Sono molti quelli che cercano il nuovo, il gusto, ciò che eccelle. E sono molti quelli che non ne possono più dell'inerzia, della pigrizia, della volgarità e dello squalore. Forse ci riprenderemo anche stavolta grazie all'azione di queste minoranze attive che danno l'esempio e trascinano gli altri.

Roma La madre e il padre si accusano a vicenda

Picchiata, in coma a 10 mesi

Trauma cranico e fratture: una bambina di 10 mesi, figlia di una bracciante e di un manovale quarantenni di San Felice Circeo, sul litorale pontino, è ricoverata in coma a Roma, ma è giallo sulle cause delle ferite. I genitori, che sono separati da poco, sono stati interrogati per tutta la giornata di ieri dai carabinieri e si sono accusati a vicenda. Il magistrato ha intanto aperto un'indagine per maltrattamenti. La piccola, che si trova ora nel reparto di terapia intensiva al Policlinico Gemelli, per due giorni è rimasta sola in ospedale.

browway JEWELS A San Valentino, quest'anno ci pensa Browway. Per il 14 Febbraio, Browway dedica a tutti gli innamorati "Monamour". Una Jewe, in edizione limitata. Piccoli gioielli che combinati tra loro danno vita ad un gioiello unico ed originale, come la donna che lo riceve. Ogni elemento ha un significato ben preciso: il cristallo bianco diventa simbolo di purezza, il rosso di trasgressione, l'ambretta di mistero, il verde di fortuna e amore tutti altri. E prima di recarti in gioielleria prova a creare virtualmente il tuo Trés Jewe su il.browway.com, o scarica l'App Browway per il tuo iPhone. www.browway.com

NOLEGGIO AUTO PER DISABILI Tel. 06.61522314 www.ciraunoleggio.it

Il Messaggero L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

C.I.R. www.ciraunoleggio.it 800.46.35.90

INTERNET: www.ilmessaggero.it Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/18 Roma

ANNO 133 - N° 23 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 24 GENNAIO 2011 - S. FRANCESCO DI SALES



Le carte di Bersani IL NUOVO PD, LA SFIDA DELLA CONCRETEZZA

di PAOLO POMBENI IMMAGINARSI il futuro di questi tempi è un'impresa ardua, ma si capisce che chi vuole fare politica come chi deve cercare di interpretarla fa fatica a sottrarsi alla richiesta. Ecco dunque che dopo la nuova discesa in campo di Veltroni si chiedono cosa sarà del Pd e della sua leadership.

Si è ancor più spinti a farlo da una contingenza che, se vede la figura di Berlusconi in difficoltà, continua a registrare, almeno stando ai sondaggi, una rimarchevole tenuta nel consenso al Pdl. Ce n'è abbastanza per concludere, in maniera un po' affrettata, che quella tenuta è spiegabile con una diffidenza verso la capacità di leadership alternativa del maggior partito di opposizione e che dunque il partito è poter mettere in campo un politico che assuma i tratti e l'identità dell' "anti-Berlusconi" per eccellenza.

Di qui il successivo passaggio, anch'esso, a nostro modesto parere, azzardato: il Pd deve trovare un nuovo leader, perché Bersani quei panni non li sa vestire davvero bene, perché non è in grado di "farci sognare", perché è poco incline a quella politica spettacolo che cerca sempre di rifilarsi i guru di turno, anche se sono sfiatati come gli Hart e i Giddens e compagnia bella.

Allora ecco i commentatori a buttarsi nel paragone col Midas, quando il vecchio Nenni si fece mallevadore del rinnovamento generazionale del Psi, portando sulla scena non solo Craxi, ma vari altri "giovani", come adesso si dovrebbe fare nel Pd strizzando l'occhio ai "rotamattoni".

Eppure nella "storia" non è questo l'esempio pregnante a cui è opportuno ricorrere. Al contrario, spesso dopo i fasti dei politici molto "carismatici" nel senso classico del termine, succedono personaggi che si caratterizzano per il linguaggio spoglio della concretezza e dell'antiretorica. Possiamo citare un famoso caso classico, la sconfitta nelle urne nel 1945 di Winston Churchill, vincitore della guerra e leader acclamato, ad opera del leader laburista Clement Attlee, indubbiamente poco carismatico, ma che presentava un programma di ricostruzione centrato sui bisogni della gente, invece dei sogni di gloria "imperiale" del premier in carica.

CONTINUA A PAG. 16

Il presidente di Confindustria critica l'azione dell'esecutivo degli ultimi sei mesi: riforme urgenti Marcegaglia: governo insufficiente «Tremonti premier? Perché no, ma con le elezioni»

ROMA - Se il governo non è in grado di fare le riforme «bisogna fare altre scelte», anche perché «da sei mesi a questa parte l'azione» dell'esecutivo «non è sufficiente». È molto chiaro il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, intervistata da Fabio Fazio durante la trasmissione *«Il tempo che fa»*. «Serve stabilità, ma non fine a se stessa: serve stabilità per fare le riforme», sottolinea ancora. E alla domanda se Tremonti potrebbe sostituire Berlusconi, la risposta della Marcegaglia è: «Perché no?». A precise condizioni, però: «Un nuovo primo ministro deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori».

IL CASO RUBY Fini: Berlusconi si dimetta. Il Pdl: lasci lui

Nel mirino della Procura i bonifici alle giovani di Arcore. Alfano: il Cavaliere andrà dai giudici, non dai pm

ROMA - Gianfranco Fini chiede al premier di dimettersi, ma il Pdl fa quadrato intorno a Silvio Berlusconi. «Sia lui a lasciare Montecitorio dal momento che non è più super partes», la secca replica del Pdl rivolta al presidente della Camera. Il ministro della Giustizia assicura che il premier non intende andare dai pm, ma si recherà dai giudici. Intanto la Procura fa i conti sui bonifici trasmessi dal Cavaliere alle ragazze sue ospiti.



Fede: mai invitato ragazze, nulla di trasgressivo alle feste

di MARIO AJELLO L'AUTODIFESA di Emilio Fede va in scena in tivvù. Ed è un pacato contro-racconto rispetto alla narrazione delle feste di Arcore, che i pm milanesi fanno nelle loro 385 pagine dell'inchiesta. «Nessuna ragazza è mai stata invitata da me a quelle cene, a cominciare da Ruby», spiega il direttore del Tg4. E ancora: «Quelle serate non avevano nulla, ma proprio nulla, di trasgressivo».

Continua a pag. 4

CONTI, GIAN SOLDATI, GUASCO E PIRONE ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 IL MOSAICO DI FUSI

IL CAMPIONATO



La Lazio cade a Bologna La Roma è terza ma il Milan non si ferma

di VINCENZO CERRACCHIO RE! Adice che è l'effetto derby. Dando la zappa sui piedi, spetta all'allenatore anche (soprattutto) la preparazione psicologica di una partita, e poi la Lazio Bologna era perfino andata in vantaggio. Il problema non è il derby, è l'involuzione di una squadra in evidente calo fisico, che non ha leader, ha poco peso a centrocampisti e pochi centimetri in attacco, problemi fin qui mascherati dalla brillantezza di Hernanes e Mauri, dalla corsa perpetua di Lichtsteiner, dall'esperienza di Biava e Dias, dai blitz estemporanei di Kosak.

Continua a pag. 21

ANGELONI, DE BARI, FERRETTI E TRAINI NELLO SPORT

Roma/Storie di infanzia negata. La più piccola è grave al Gemelli Viola picchiata a 10 mesi, Lara abbandonata a 3 anni

IL REPORTAGE

«Papà è in carcere, mamma non so»: le 5 ore da incubo di una bimba sola

di NINO CIRILLO L'ABISSO di una domenica normale è stato toccato alle 13.05 in punto davanti al supermercato Dico di via Caterina Troiani, più Torino che Mostaciano, più a Sud che Ovest di Roma, profumo di timballo e ramori di Raccodo, freddo e pioggia sottile. Tra i carrelli lasciati alla rinfusa - come in un romanzo di Mc Ewan, ma esattamente alla rovescia - qualcuno aveva deciso di lasciare anche la piccola Lara, tre anni neppure compiuti, morettina, ben curata, con certe vezze scarpe rosa che non potevano non attirare l'attenzione. E infatti l'hanno attirata. Una signora del quartiere, con le mani ancora impegnate dalle buste, l'ha vista e l'ha presa. E l'ha portata alla Polizia. E lì sono iniziate le cinque più lunghe dell'ancora brevissima esistenza di Lara. La bambina è finita fortunatamente tra le braccia di una donna, Maria Sironi, dirigente del commissariato di Spinaceto.

Continua a pag. 9

DEL GIACCIO, DE RISI E LIPPERA A PAG. 9

PIACENZA, KILLER AL VOLANTE

Ventenne ubriaco si schianta all'alba: muoiono i tre ragazzi che erano con lui

PIACENZA - Ventenne ubriaco si schianta all'alba contro il muro di un'abitazione. Il bilancio è pesantissimo: tre giovani vite spezzate, il conducente lotta contro la morte all'ospedale. È accaduto pochi minuti prima delle 5 del mattino di ieri a San Polo, una manciata di chilometri da Piacenza. Le vittime sono due ragazze di Fiorenzuola e un giovane albanese. Al volante c'era Lidian Basba, 20 anni, albanese anche lui, risultato positivo al test alcolometrico quattro volte sopra il massimo di legge.

Arcivio a pag. 8

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO ERA l'inizio dell'estate 2010 quando, in una conferenza stampa nel parco della villa, mentre Obama stava per parlare, un topo è passato davanti al presidente Usa scomparendo nel prato. In questi giorni, sui gradini della residenza del primo ministro inglese, è stato segnalato il passaggio di un topo. Qualche mese fa in America, ora a Londra, ma che questi sorci sono forse agenti arcaologici dei servizi segreti? Potremmo supporre uno 007 super? Per carità: fantascienza. Io dagli animali mi aspetto questo ed altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscrizioni fino al 12 febbraio, ecco le prime tendenze Scuola, boom di scientifici e tecnici

ROMA - Licei e istituti tecnici in pole position per le prossime iscrizioni, la molla della scelta è il mondo del lavoro. I termini per decidere in quale scuola mandare i figli scadranno il 12 febbraio. Genitori a caccia di attestati informatici e linguistici.

Migliori a pag. 10

LUNEDÌ, CORAGGIO Se tra feste e festini l'Italia riscopre Vittorio Emanuele II Antonello Doss e Marco Presta a pag. 16

Il giorno di Branko Bilancia, di slancio verso nuovi traguardi

L'ULTIMO passaggio della Luna nel vostro segno risale al 28-29 dicembre, questa è quindi la prima Luna del 2011. Siete in linea di partenza. Verso dove? Dove vi porta il cuore, certo, ma è nostro dovere informarvi se ci sono anche pianeti (persone) che vi contrastano. Fortemente. Tuttavia noi crediamo nel vostro successo finale. Non siete solo figli di Venere, simbolo dell'amore e del trasporto con l'altro sesso, la Bilancia governa anche le guerre, le alleanze, i trattati. Le nuove storie sono passionali e romantiche, forse troppo esaltate, ma funzionano. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 16

ROMANA AUTO La tua Concessionaria Fiat a Roma NUOVA PUNTO MYLIFE A € 9.900 CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO FIAT. DEL IL CONTRIBUTO DI ROMANA AUTO. PREZZI BLOCCATI SU TUTTA LA GAMMA FINO AD OGGI LUNEDÌ 24!



Il caso I nuovi immigrati che cambiano il volto di New York



La scienza Ecco perché imparare a memoria fa bene al cervello



Lo sport Crolla l'Inter di Leo il Napoli sogna il Milan resta in vetta



il lunedì de la Repubblica



Anno 18 - Numero 4 € 1,00 in Italia CON "SPEAK NOW" € 13,90 lunedì 24 gennaio 2011

La leader di Confindustria: senza riforme meglio cambiare. Sul caso Ruby Fede si assolve: cene senza sesso. Oggi la relazione della Cei "Da mesi il governo è bloccato" Accusa della Marcegaglia. Fini: "Il premier si dimetta". Replica Pdl: lasci lui

R2 Il Grand Tour dei turisti cinesi "Il Bel Paese ci trascura"

LA COSCIENZA DELL'ITALIA CARLO GALLI PERCHÉ "vergogna" è la prima reazione al nuovo scandalo Berlusconi? Vergogna di chi, di che cosa? Provare a rispondere a queste domande - tentativo doveroso, perché interpellano radicalmente la nostra coscienza civile e morale - ci porta alla radice dell'apparato categoriale della moderna politica democratica. In questo caso vergogna è il sentimento di umiliazione che nasce nei cittadini per alcuni comportamenti non necessariamente per i reati, che devono ancora essere provati - del capo del governo. SEGUE A PAGINA 37

Il retroscena La tentazione di Bossi sull'asse Colle-Vaticano FRANCESCO BEI TRE opzioni in campo, tre scelte difficili, il futuro del governo come posta. Passeggiando tra i boschi della Val Tidone, il buon reiro di Giulio Tremonti nel piacentino, Umberto Bossi ha trascorso un weekend di riflessione in vista della settimana decisiva per il federalismo. La lealtà al Cavaliere non è in discussione. SEGUE A PAGINA 3

Il caso Marina B. e le prove di successione FILIPPO CECCARELLI ALL'INSEGNA dell'indicibile, "Scende in campo Marina B." Così annunciava ieri in prima pagina il Giornale della Real Casa. Laddove l'indicibile e il non-detto stanno nel fallimento politico, nel declino biologico e nell'ormai evidente inadeguatezza psico-attitudinale del presidente sovrano, malato di quella cosa lì. SEGUE A PAGINA 4

dal nostro corrispondente GIAMPAOLO VISETTI PECHINO POCCHI europei hanno visitato il monte Titlis, sopra Lucerna, lo stabilimento Hugo Boss, a Metzingen, o il castello Lafite Rothschild, vicino a Bordeaux. Quasi nessuno sa dove si trova il salice cantato dal poeta Xu Zhimo, tra i prati del King's College a Cambridge, e solo qualche cultore di storia saprebbe raggiungere la casa natale di Marx, a Trier. Eppure queste, assieme al balcone di Giulietta a Verona, al casinò di Montecarlo e allo showroom parigino di Luis Vuitton, sono le tappe obbligate del Grand Tour del secolo disegnato dai nuovi protagonisti del turismo mondiale: i cinesi. L'industria dei viaggi, in Europa e in particolare in Italia, non ne ha preso atto; ma i turisti cinesi sono già i primi clienti stranieri delle vacanze in Occidente e si apprestano a dare vita ad un boom senza precedenti nella storia dell'economia, capace di cambiare radicalmente l'offerta, le date e gli itinerari continentali del tempo libero. ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN ARTICOLO DI MARINA CAVALLIERI

MAPPE E se il Cavaliere uscisse di scena ILVO DIAMANTI SE domani Berlusconi uscisse di scena, travolto dagli scandali e dalle inchieste giudiziarie, più che dall'opposizione politica, lasciato solo dagli alleati. Dalla Lega, che ha già annunciato l'intenzione di andare subito al voto, se il federalismo si arenasse in Parlamento. Da Umberto Bossi, sempre più infastidito dallo stile di vita del Premier (a cui consiglia di «darsi una calmata»). SEGUE A PAGINA 37

Dossier sulle trattative di pace Israele-Anp, ecco le carte segrete: enormi concessioni palestinesi



La Clinton tra Netanyahu (a sinistra) e Abu Mazen FABIO SCUTO A PAGINA 12

Il reportage In Egitto sono i blogger la miccia della rivolta BERNARDO VALLI IL CAIRO MI PIACE guardare il Nilo, nella luce del mite inverno levantino, e immaginare le vivaci, inafferrabili conversazioni, fitte come folate di vento infiltratesi tra i lussuosi, prepotenti grattacieli spuntati sulle sponde del fiume. Hai l'impressione di sentire il fruscio della democrazia. Quello che immagino è infatti un dibattito democratico. SEGUE A PAGINA 13

Il personaggio A Melbourne la tennista milanese passa ai quarti dopo un match di 5 ore Schiavone, la partita perfetta ora è la numero 4 del mondo GIANNI CLERICI MELBOURNE VECCHIO come sono fatico a entusiasarmi per qualcosa che non abbia caratteristiche del tutto eccezionali. E quindi cercherò di non eccedere nel dar conto di uno dei match di una tennista italiana che più mi abbia entusiasmato nella mia lunga carriera. SEGUE NELLO SPORT PAOLO ROSSI NELLO SPORT



Francesca Schiavone

Raffaello Cortina Editore Roberta De Monticelli La questione morale Scandali sessuali, abusi di potere, aria da basso impero: come siamo arrivati a questo?

La polemica L'Aifa: pochi controlli. L'Istituto superiore di sanità: no, sono sicuri "Trasfusioni a rischio" è scontro sugli emoderivati ALBERTO CUSTODERO RODOTTI derivati dal sangue già in uso in Italia potrebbero non essere sicuri dal punto di vista infettivo? Guido Rasi, direttore generale dell'Aifa, sospetta di sì perché non sono stati fatti tutti i controlli per escludere la presenza di vari virus trasmissibili col sangue, e si prepara a chiedere il sequestro dei lotti a rischio. SEGUE A PAGINA 16

Roma, trauma cranico e fratture il padre contro il compagno della sua ex Picchiata a 10 mesi bambina gravissima i genitori si accusano CARLO PICOZZA A PAGINA 17



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 24 GENNAIO 2011 • ANNO 145 N. 23 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC9 - TO www.lastampa.it



Primo giorno a Rebibbia Cuffaro in cella «Destino ingrato» Follini fa visita al vecchio amico «Lo conosco da quasi 40 anni è un prigioniero pieno di dignità» Paolo Festuccia A PAGINA 9



Londra deve fare cassa Cameron si vende anche Sherwood Downing Street vuole privatizzare la foresta resa famosa da Robin Hood Ma intellettuali e star non ci stanno Andrea Malaguti A PAGINA 17



Dossier aeroporto Senza Alitalia Malpensa non vola I numeri dello scalo milanese restano lontani dai tempi della vecchia compagnia di bandiera Marco Alfieri ALLE PAG. 12 E 13

Intervista con il leader Udc: «Il terzo polo potrebbe entrare se i dirigenti convinceranno il Cavaliere a lasciare Palazzo Chigi»

Casini: governo Pdl senza Berlusconi

Marcegaglia: da sei mesi esecutivo fermo. Fini: il premier si dimetta

I PROBLEMI CHE L'ITALIA HA SCORDATO MARIO DEAGLIO

Per una decina di giorni gli italiani hanno vissuto una sorta di «vita parallela» in cui le vicende di Ruby e Berlusconi hanno spiazzato i normali parametri della realtà. E' ormai tempo di scuoterci di dosso il senso di disagio per il modo in cui una parte della classe politica trascorre le proprie serate di rilassamento e di tornare a occuparci di cose sicuramente più banali e, altrettanto sicuramente, meno disonorevoli. Scopriremo allora che molto è cambiato, in questi dieci giorni, in Italia e nel mondo. E non precisamente sotto il segno della tranquillità.

CONTINUA A PAGINA 31

HA VENT'ANNI IL SOGNO DELLA LEGA GIOVANNI CERRUTI

La Lega Nord sta per compiere i suoi primi vent'anni, e non sono pochi. Come il sogno, o la promessa, o la missione, del federalismo. Quel sogno di Bossi non è mai cambiato. Lui sì, la sua la Lega e la politica pure. A missione quasi compiuta.

CONTINUA A PAGINA 7

In un'intervista a La Stampa, Pier Ferdinando Casini offre un patto al Popolo della Libertà. Il leader dell'Udc potrebbe entrare con il terzo polo in un governo con il Pdl a condizione che a presiederlo non sia Berlusconi. Intanto anche Emma Marcegaglia attacca il premier: «L'esecutivo è fermo da 6 mesi». Ed esprime imbarazzo per il caso Ruby: «Quando sono all'estero dico sempre che c'è un'altra Italia». Fini invita il Cavaliere a lasciare. La replica del Pdl: dimettiti tu. Brambilla, Feltri, Grassia, Grignetti, Magri, Poletti L'INTERVISTA DI SORGI PAG. 2-6

PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA

Il candidato Pd vince a Bologna Napoli, passa l'uomo di Bassolino

Fabio Martini e Antonio Salvati A PAGINA 8

DA 225 GIORNI IL PAESE È SENZA UN GOVERNO. IERI DECINE DI MIGLIAIA IN PIAZZA PER CHIEDERE STABILITÀ

Belgio, marcia della vergogna contro i politici



Anziani e giovani manifestano a Bruxelles per denunciare lo stallo politico: con un tam tam su Facebook, 5 ragazzi hanno radunato 34 mila persone

LURLO DELLE FAMIGLIE

MARCO ZATTEPIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Due occhi di fuoco che illuminano una faccia da sbarbatello, magro, biondo, giovanissimo, determinato. La candida rosa infilata nella fascia bianca stretta al braccio, un brandello di

una vecchia t-shirt, segnala che Thomas Royberghs è una delle menti della manifestazione che potrebbe cambiare la storia del Belgio.

CONTINUA A PAGINA 11

LE IDEE

I giorni bui di un Israele nazionalista

ABRAHAM B. YEHOISHUA

È passato molto tempo da che ho scritto un articolo su ciò che accade in Israele. Mi sono chiesto se questo fosse dovuto alla recente uscita del mio ultimo romanzo: gli ultimi ritocchi alle bozze, l'invio delle prime copie agli amici e, naturalmente, l'emozione e l'attesa delle reazioni forse mi hanno distratto dai recenti avvenimenti del mio Paese. Ma dopo un esame di coscienza ho capito che questi non sono che pretesti. La vera ragione del mio silenzio è lo sconcerto che provo dinanzi alla diffusione di nuovi, sconosciuti e gravi fenomeni di sciovinismo nazionalista e di allarmante estremismo religioso in una società della quale credevo di conoscere, nel bene e nel male, tutti i codici.

In effetti i rappresentanti della mia generazione (e non importa se di sinistra o della destra moderata) che hanno accompagnato da vicino la crescita dello stato ebraico a partire dalla fine degli Anni 40, che per più di sessant'anni hanno partecipato attivamente alle lotte, interne ed esterne, per la sua esistenza e alla formulazione di convenzioni e di norme che ne regolano l'identità, rimangono sbigottiti e confusi dinanzi alla ventata di nazionalismo che cerca di minare quelle stesse norme. Un nazionalismo radicale che attinge da due fonti all'apparenza contraddittorie: da un lato i recessi oscuri della religione ebraica che, accanto a valori di carità e di amore per l'uomo, presenta anche aspetti di evidente razzismo. Dall'altro (sorprendentemente di origine secolare) il vecchio totalitarismo sovietico importato da Lieberman e dal suo partito.

CONTINUA A PAGINA 31

LO SPORT

Schiavone nella storia dopo la partita-record

STEFANO SEMERARO MELBOURNE

Francesca Schiavone era già una campionessa storica, bisognerà iniziare a considerarla una creatura leggendaria dopo l'impresa di Melbourne dove ha vinto il match più lungo degli Slam (4 ore e 44 minuti) salendo al quarto posto nella classifica mondiale. L'adorabile tennista dei record, un misto al femminile di Abebe Bikila e del mago Houdini. La maratona capace di estrarsi dai luoghi comuni, di scalare gli abissi, di sbriaciolare l'ovvio.



Francesca Schiavone

CONTINUA A PAGINA 51

JUVE SOLO PARI

Il Milan riparte Napoli secondo

Ilbra spinge i rossoneri Lavezzi travolge il Bari Inter battuta a Udine

Ansaldo, Buccheri, Condio e Neruzzi DA PAGINA 41 A PAGINA 49

Advertisement for Costa Azzurra and Affari da Investimento, listing properties in Mentone, Cap Martin, and Nizza.

Advertisement for Digestivo Antonetto, a stomach medicine, with the slogan 'Bruciore e Dolore di Stomaco causati dall'iperacidità?' and 'Agisce Presto!'.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 24 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.269 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Bono pidió revisar las pensiones

El presidente del Parlamento se anticipó al PP **PÁGINA 11**



Trabajar sin ir a trabajar

El teempleo apenas supera el 8% en España **PÁGINAS 26 y 27**

Benzema saca del apuro al Madrid

El equipo de Mou, muy gris, sufre con el Mallorca (1-0) **PÁGINA 41**



Gobierno y PP ultiman un pacto para suavizar la 'ley Sinde'

El Ejecutivo ofrece más garantías judiciales en el cierre de webs

CARLOS E. CUÉ / ROCÍO GARCÍA Madrid

La polémica *ley Sinde* tiene hoy su última oportunidad. El Gobierno y el Partido Popular están cerca de alcanzar un acuerdo para ga-

rantizar su aprobación en el Senado. Los negociadores de ambos partidos tienen de plazo hasta esta noche para pactar una enmienda conjunta que suavice la ley. Según fuentes del Gobierno, están dispuestos a aumentar las garantías judiciales a la hora de cerrar una página web que ofrezca sin permiso contenidos sujetos a derechos de autor.

El PP considera fundamental la tutela judicial durante todo el proceso de clausura de una página. Los populares, según ha podido saber este periódico, insisten en que cualquier actuación que afecte a derechos fundamentales —la investigación sobre el responsable de una web, el número de usuarios y datos confidenciales— tiene que producirse bajo la supervisión de un juez.

El Gobierno tiene claro que si no firman una enmienda conjunta con el PP ya no habrá más oportunidades para la *ley Sinde*. Además, en el vaivén de esta ley, también ha entrado en juego el canon digital en más de una ocasión. El Ejecutivo estaría dispuesto a adaptar el canon, sin eliminarlo, a la sentencia de Luxemburgo en el plazo de seis meses. **PÁGINA 32**

Medio Ambiente propone peajes al tráfico en las ciudades por la contaminación

R. MÉNDEZ / E. G. SEVILLANO Madrid

El Ministerio de Medio Ambiente reclama a los Ayuntamientos de grandes ciudades "medidas de choque" contra la contaminación como "restringir el tráfico o introducir peajes". Así lo afirma la secretaria de Estado de Cambio Climático, Teresa Ribera, que avisa a Madrid y Barcelona de que difícilmente tramitará su petición de prórroga. **PÁGINAS 28 y 29**



Rajoy saluda durante la convención del PP en Sevilla. / GARCÍA CORDERO

Rajoy: "España tiene sed de elecciones"

Mariano Rajoy solo piensa en las elecciones generales. Empujado por la ola de encuestas favorables, el líder del PP proclamó ayer en Sevilla que "España tiene sed de elecciones". Rajoy clausuró la convención nacional de su partido, de la que no han salido propuestas concretas, en medio de un clima de euforia. El lí-

der de los populares da por *amortizado* al presidente del Gobierno, José Luis Rodríguez Zapatero. En conversación con los periodistas, aseguró que cree que su rival en las próximas elecciones generales de 2012 será el vicepresidente primero, Alfredo Pérez Rubalcaba. **PÁGINA 11**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

Zapatero planea eliminar gastos duplicados entre el Estado y las autonomías

El respaldo ciudadano al modelo autonómico baja del 74% al 55%

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

Un informe encargado por el vicepresidente Manuel Chaves, al que ha tenido acceso EL PAÍS, destaca importantes críticas al Estado de las autonomías. El texto defiende la necesidad de reducir cargas administrativas y eliminar duplicidades en los servicios que se prestan. El Gobierno, además, quiere que se ponga freno al gasto de las televisiones. Según este estudio, el apoyo al Estado autonómico baja 19 puntos. **PÁGINA 12**

Portugal opta por la estabilidad y reelige a Cavaco como presidente

FRANCESC RELEA, Lisboa

Los portugueses apostaron ayer por la estabilidad en tiempos de crisis y reeligieron como presidente al conservador Aníbal Cavaco Silva. Cavaco obtuvo el 52,9% de los votos. La alta abstención, de más del 53%, dio al traste con el objetivo del socialista Manuel Alegre (logró el 19,7%) de forzar una segunda vuelta. **PÁGINA 2**

LOS PAPELES DEL DEPARTAMENTO DE ESTADO

El FBI interroga en México a miles de 'sin papeles'

JUAN JESÚS AZNÁREZ, Madrid

México ha permitido que miles de inmigrantes indocumentados detenidos, en su mayoría centroamericanos, sean interrogados en su territorio por el FBI, que intenta evitar la infiltración de terroristas en EE UU. **PÁGINA 3**

SWISS MILITARY HANOWA NIGHT RIDER II

www.swissmilitary.com

TéléVisions

L'ultime combat des salariés de Molex
L'affaire Madoff inspire la saison 3 de « Damages »

Le Monde

Dimanche 23 - Lundi 24 janvier 2011 - 67e année - N°20520 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Eric Fottorino

Chine : la consommation intérieure bouleverse le commerce mondial

- Les ventes de produits textiles (vêtements, chaussures...) ne cessent d'augmenter
Les acheteurs américains et européens cherchent à s'approvisionner dans d'autres pays

L'atelier du monde est en passe de devenir avant tout... l'atelier de la Chine. Après avoir approvisionné les plus grandes marques mondiales de prêt-à-porter en produits textiles très bon marché, la Chine se met à l'ouvrage pour son propre compte.

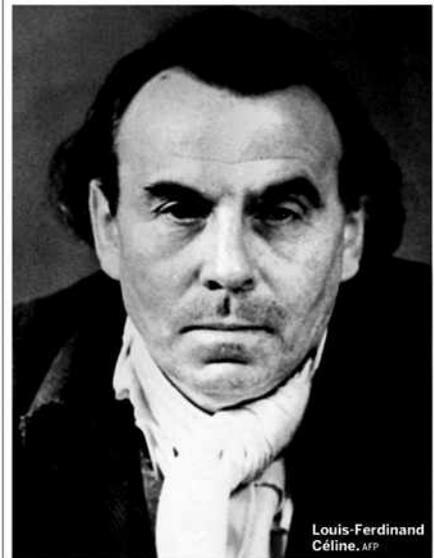
Lors de la Hongkong Fair Fashion Week, qui a eu lieu du 17 au 20 janvier, notre envoyée spéciale a pu constater à quel point la recherche de fournisseurs chinois à moindre coût devient difficile pour les acheteurs des grandes marques de textile européennes ou américaines.

se moyenne ne devrait pas s'apaiser de sitôt : une étude du Boston Consulting Group prévoit que, dans les dix prochaines années, le nombre de consommateurs des classes moyenne et supérieure passera de 150 millions à 400 millions de personnes.

Non contents d'accroître considérablement leur consommation intérieure, les Chinois continuent d'investir massivement hors de leurs frontières, notamment aux Etats-Unis, comme le montre notre reportage dans l'Illinois. Lire pages 13 et 16

Le cas Céline attise de nouveau les passions

La France renonce à célébrer l'écrivain p. 21



Louis-Ferdinand Céline, AFP

Page trois Le casse-tête du procès de Jacques Chirac

Justice Officiellement, chaque détail a été réglé en vue du procès de Jacques Chirac, qui doit débiter le 7 mars. En coulisses, ses avocats, mais aussi l'Élysée, cherchent à lui éviter cette épreuve à hauts risques...

Les islamistes tunisiens retrouvent leurs mosquées

Tunisie Fermée depuis dix ans, la mosquée du campus universitaire de Tunis a rouvert ses portes le 21 janvier. Page 6 et les points de vue de Myriam Marzouki et de Tahar Ben Jelloun pages 17 et 28.

Le débat s'ouvre enfin sur l'hôtel de la Marine

Fallait-il aller si loin, trop loin, dans la braderie des biens de l'Etat pour qu'enfin le débat sur le sort du patrimoine français soit au centre de l'actualité ? L'Élysée reconnaît que l'échelle de cette opération à l'encan, portant sur l'hôtel de la Marine à Paris, était du jamais-vu.

Devant le tollé général, il a ensuite opté pour une location... de quatre-vingts ans. Cette privatisation annoncée de l'hôtel de la Marine a suscité l'ire des défenseurs du bien commun quand d'autres y voient une révolution indispensable.

temps de la décision. Entre 2005 et 2009, France Domaine, chargé des cessions des biens de l'Etat, a vendu pour 3 milliards d'euros de biens immobiliers. 1 700 édifices supplémentaires sont visés. Avant qu'il ne soit trop tard, il est impératif de se demander comment tirer le meilleur parti de notre patrimoine.

de sécurité est souvent difficile, en raison des contraintes liées à sa sauvegarde. Trop coûteux, peu rentable. Il faut être Versailles pour être sûr d'un succès annoncé, en aménageant un hôtel de charme dans les dépendances des moins nobles de son château.

Les idées sur la future destination de l'hôtel de la Marine ne manquent pas. Il pourrait accueillir, comme certains le suggèrent, la Maison de l'histoire de France, dont il est la mémoire. Il pourrait servir d'écrin aux bronzes, tapisseries et meubles rares entassés au Mobilier national. On peut envisager une occupation mixte : la location de la partie bureaux qu'occupe l'état-major de la marine, la partie historique étant vouée à la mise en valeur du patrimoine. Le débat est ouvert. Il faut s'en féliciter. Lire page 21

La CGT prend ses distances avec l'intersyndicale

Social Echaudée par l'échec de la mobilisation contre la réforme des retraites, perturbée par de mauvais résultats électoraux, la centrale de Bernard Thibault est tentée par un repli identitaire. La CGT a fait échouer les deux dernières réunions de l'intersyndicale consacrées à la mise au point d'une plate-forme de revendications. Son « parler-musique » décidera, le 7 février, s'il convient de poursuivre le travail en commun. Le premier syndicat français mise sur l'antisarkozysme pour remobiliser ses affiliés et reprendre le dessus. Page 12

Editorial

Nicolas Sarkozy s'est invité au débat en confiant à Frédéric Mitterrand, ministre de la culture, le soin de mettre en place une commission indépendante chargée de réfléchir à l'utilisation future de l'hôtel. Comme pour se donner le

Nouvelle affaire de conflit d'intérêts à l'OMS

Une polémique vient d'éclater à l'Organisation mondiale de la santé à la suite de la nomination du Suisse Paul Herrling, directeur de la recherche du groupe pharmaceutique Novartis, au sein d'un comité d'experts chargé de travailler sur les pathologies des pays pauvres. Lire page 4

Le regard de Plantu
Suppressions de postes, Classes surchargées etc...



ROUEN BUSINESS SCHOOL
Retrouvez-nous page 7

ETRE FIDELE A LA MUSIQUE
TÉLÉCHARGEMENTS VRAIE QUALITÉ CD
ABONNEMENTS MUSIQUE ILLIMITÉE
Le premier site de musique en ligne haute-fidélité
qobuz
OFFRE D'ESSAI GRATUITE
Quatre albums offerts à l'inscription*
15 jours d'abonnement musique illimitée sans engagement
Rendez-vous sur www.qobuz.com/offredessai

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,50 €, Cameroun 1 000 FCFA, Canada 2,25 \$, Côte d'Ivoire 1 000 FCFA, Danemark 20 kr., Espagne 2,00 €, Finlande 2,50 €, Gabon 1 000 FCFA, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 100 HUF, Italie 2,25 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 20 Dirhams, Mexique 200 Pesos, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 3 000 Lei, Singapour 1 000 S\$, Slovaquie 2,00 €, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 200 T, Turquie 6 000 L, USA 3,95 \$, Afrique CFA autres 1 000 FCFA.

Marcegaglia: da sei mesi esecutivo fermo. Fini: il premier si dimetta

■ In un'intervista a La Stampa, Pier Ferdinando Casini offre un patto al Popolo della Libertà. Il leader dell'Udc è disposto a entrare con il terzo polo in un governo con il Pdl a condizione che a presiederlo non sia Berlusconi. Intanto anche Emma Marcegaglia attacca il premier:

«L'esecutivo è fermo da sei mesi». Ed esprime imbarazzo per il caso Ruby: «Quando sono all'estero dico sempre che c'è un'altra Italia». Fini invita il Cavaliere a lasciare. La replica del Pdl: dimettiti tu. **Brambilla,**

Feltri, Grignetti, Magri, Poletti

E L'INTERVISTA DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 5

Marcegaglia: da 6 mesi governo fermo

Fini: «Condivido chi chiede le dimissioni del presidente del Consiglio». Rivolta del Pdl: dimettiti tu

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«Nei primi mesi della crisi il governo ha tenuto i conti pubblici a posto e abbiamo visto invece cosa succede in Portogallo e Spagna. Ma ora serve di più:

E su Tremonti premier: se ci sono le condizioni, ma prima deve essere eletto

da sei mesi a questa parte l'azione del governo non è sufficiente». Parole impegnative, quelle della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, intervistata da Fabio Fazio durante la trasmissione «Che tempo che fa». E ancora: «Serve stabilità, ma non fine a se stessa. Serve stabilità per fare le riforme. Nelle prossime settimane dovremo verificare se il governo è in grado di fare le riforme, altrimenti bisogna fare altre scelte: non si può più aspettare».

Il vertice di Confindustria concede qualche settimana all'esecutivo e non di più per vedere se l'azione di governo si può rimettere in marcia. Ma il feeling con Berlusconi è in evidente crisi.

E certo quelle della Marcegaglia non sono state parole gradite dalle parti di Palazzo Chigi, specie osservando in sequenza gli interventi di Quirinale, Vaticano e ora Confindustria. Tanto più che la presidente Marcegaglia appare molto disponibile alla candidatura di Giulio Tremonti per il dopo-Berlusconi. A una precisa domanda, infatti, così la signora risponde: «Un nuovo primo ministro deve avere la maggioranza in Parlamento e deve essere indicato dagli elettori, cosa sulla quale sono d'accordo:

se ci saranno le condizioni perché Tremonti abbia queste caratteristiche, perché no».

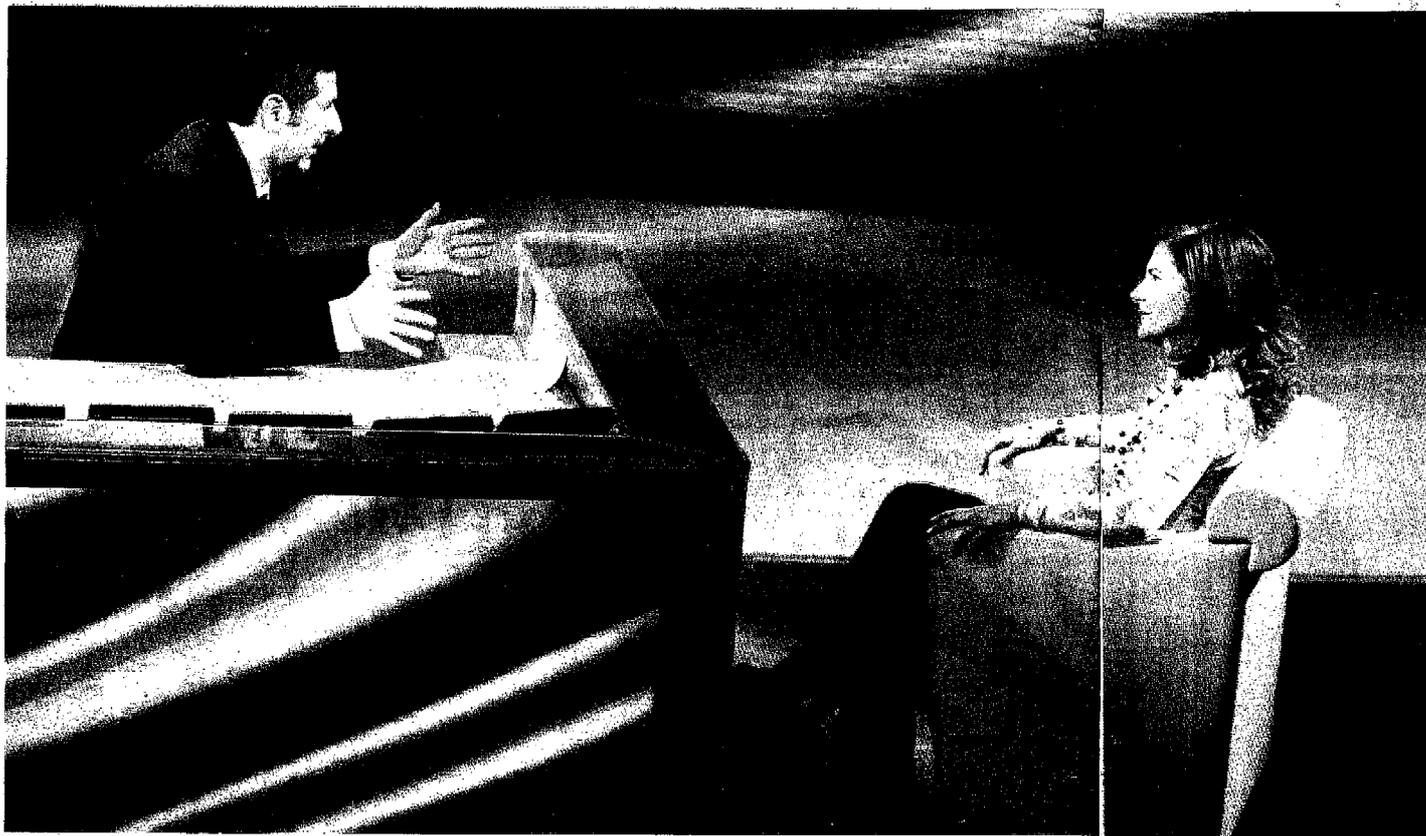
C'è poi Gianfranco Fini che rompe gli indugi. «E' bene che Berlusconi si dimetta», dice in un'intervista. Lo appoggia l'alleato Pier Ferdinando Casini: «Berlusconi si è lamentato di un colpo di Stato di Fini, ma è stato lui a cacciarlo dal Pdl, cerchiamo di non falsificare le cose». Ed allora nella cerchia berlusconiana si rafforza la convinzione che contro Berlusconi si stia saldando un largo fronte di oppositori e che occorra reagire subito. Perciò Fabrizio Cicchitto, che è sempre stato molto cauto nel polemizzare con Fini, ieri diceva: «Avendo chiesto le dimissioni di Berlusconi dimostra di non essere affatto super partes e di conseguenza deve essere lui a dimettersi da presidente della Camera». Oppure un altro moderato come Franco Frattini, ministro degli Esteri: «Un presidente della Camera che è diventato il capo di una fazione, di un piccolo partito... semmai la stranezza è questa». Ed è durissimo Osvaldo

Napoli, vicecapogruppo Pdl alla Camera: «Fini getta nel fango la carica istituzionale che ricopre. Ma la marea del fango ricadrà su Fini, Casini e Bersani, oppositori allo sbando».

In generale, però, appare sempre più forte l'imbarazzo per il caso Ruby. Emma Marcegaglia, che non a caso ha firmato un appello a rispettare la dignità delle donne lanciato da Concita De Gregorio, direttrice dell'Unità, scandisce: «Quando sono all'estero sottolineo sempre che c'è un'altra Italia. Un'Italia che va a letto presto e si sveglia presto, che lavora, che produce, che fa impresa e che si impegna». Il ministro Roberto Maroni, con toni da premier in pectore, avan-

zando proposte che sconfinano dall'economia (ne sarà contento Tremonti?) alla politica estera, firma un'amara lettera aperta sul Corriere della Sera per invitare il mondo politico a una tregua dal vortice di voyeurismo di questi giorni. Implicitamente rimarca anche la terzietà tra Berlusconi e le sinistre. Ma soprattutto difende la questura di Milano dalle accuse del premier, scioglie silenzioso oltre la questione spinosa della magistratura meneghina e a proposito della Lega Nord sottolinea: «Un partito alimentato dalla ruvida concretezza delle genti che vivono di lavoro duro, a letto presto la sera e sveglia presto al mattino». E di sé, e di quanto sia lontano da Berlusconi, scrive: «Il suo stile di vita è diverso dal mio, certo, ma è, appunto, affar suo».





Emma Marcegaglia

MANTOVANA, AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'AZIENDA DI FAMIGLIA, È LA PRIMA PRESIDENTE DONNA DI CONFINDUSTRIA, SUCCEDUTA A LUCA DI MONTEZEMOLO. È ANCHE PRESIDENTE DELL'UNIVERSITÀ LUISS

«Programma rispettato Dal fisco al lavoro ecco tutte le misure»

di **MARIASTELLA GELMINI**

A PAGINA 2

La lettera Il ministro della Pubblica istruzione: c'è chi cerca a ogni costo di mettergli i bastoni tra le ruote

Gelmini: ecco l'agenda (rispettata) del governo

«Il Cavaliere è costretto a occupare il suo tempo a difendersi da accuse infamanti e assurde»

Caro direttore, l'autorevole intervento di ieri di Sergio Romano sul *Corriere* merita una riflessione molto seria, poiché investe l'essenza stessa dell'esperienza del governo Berlusconi.

Romano dice sostanzialmente che il premier dovrebbe governare invece d'occuparsi d'altro, a cominciare dalle accuse che gli vengono rivolte. Vorrei dargli ragione ma devo invece osservare che probabilmente anche Romano si lascia condizionare dal clima in-



Siamo a un passo dall'attuazione del federalismo fiscale, una delle sfide più importanti per la modernizzazione del Paese

credibile di questi giorni, formulando un pensiero nobile ma scollegato dalla realtà.

Gli avversari di Berlusconi infatti cercano di impedirgli di governare, costringendolo a occupare il suo tempo a difendersi da accuse infamanti e assurde.

Possò testimoniare la grande passione civile e l'enorme impegno del premier, lo vedo costantemente lavorare e cercare una soluzione a mille problemi, ne apprezzo la straordinaria disponibilità. Proprio per questo lo schieramento che lo combatte cerca sistematicamente di imporgli un'agenda diversa e di togliergli entusiasmo e voglia di fare.

Quando un leader politico viene fatto oggetto di un'incredibile quantità di iniziative giudiziarie, è evidente che il problema non è più solo quello del cittadino di fronte alla legge, che deve essere uguale per tutti. Diventa un problema politico. Nessuno può definire in buona fede come normale investigazione quello che è stato fatto in oltre quindici anni contro Silvio Berlusconi. Si sta cercando di eliminarlo per un'altra via, dato che quella

delle urne è sbarrata. Ma proprio perché il gioco è evidente gli italiani non ci cascano, come non ci casca quel grande leader e grande uomo che è Umberto Bossi.

Tutto si può dire, tranne che questi due anni e mezzo di legislatura siano passati nell'immobilismo del governo. In un quadro finanziario mondiale delicatissimo abbiamo garantito copertura agli ammortizzatori sociali, contenendo l'effetto della crisi senza aumentare le tasse e mantenendo in ordine i conti dello Stato, come ampiamente riconosciuto anche in sede europea. Siamo a un passo dall'attuazione del federali-

simo fiscale, una delle più importanti sfide che il governo sta affrontando per la modernizzazione del Paese.

C'è la grande battaglia per la legalità. Sotto questo governo sono stati assicurati alla giustizia, per ora, quasi 7 mila mafiosi, compresi 28 tra i 30 latitanti più ricercati, e lo Stato ha sequestrato alle mafie beni per 18 miliardi. In attesa di realizzare la grande riforma della Giustizia, la riforma del processo civile ha assicurato ai cittadini metodi più veloci ed efficienti di risoluzione delle controversie, passando da trenta tipi di procedimenti giudiziari a tre.

La riforma della Pubblica Amministrazione ha introdotto nel pubblico impiego incentivi al merito, sanzioni certe per chi non fa il proprio dovere, procedure più efficienti e valutazione dei risultati. Per le aziende private sono stati introdotti incentivi all'assunzione, il rilancio del contratto di apprendistato, programmi di aggiornamento e formazione, contrasto del lavoro nero, risorse per i lavoratori finora senza tutele. Sono state adottate misure di sostegno per le famiglie, per le donne che lavorano ed è stato varato un piano per centomila nuove case popolari in cinque anni. Con la riforma delle pensioni, l'età pensionabile sarà adeguata ogni 3 anni all'aspettativa di vita e, dal 2012, le donne dipendenti della pubblica amministrazione andranno in pensione a 65 anni, come gli uomini. La riforma di scuola e università, al netto delle po-

lemiche, darà i suoi frutti nel corso degli anni e verrà, presto o tardi, riconosciuta come buona da tutti.

La prossima grande «svolta» che attende il governo è quella fiscale, con l'introduzione di due sole aliquote. Anche su questo tema il governo Berlusconi ha già fatto molto, abolendo l'Ici, introducendo la cedolare secca sugli affitti, con la fiscalità di vantaggio per il Sud, con agevolazioni per le imprese e con una lotta durissima all'evasione fiscale.

Su tutti questi temi l'impegno personale del premier non è mai mancato in questi mesi, anzi è sempre lui a spingerci per fare bene e presto.



La prossima grande svolta che attende questo esecutivo è quella fiscale: con l'introduzione di due sole aliquote

Molto ancora resta da fare e lo sappiamo bene. Ma se c'è qualcuno che vorrebbe potersi dedicare solo al buon governo, è proprio Silvio Berlusconi. Per questo cercano a ogni costo di mettergli i bastoni tra le ruote.

Mariastella Gelmini
Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

La carriera
Nata a Leno (Brescia) il 1° luglio '73. Avvocato, è specializzata in diritto amministrativo.

La politica
In Forza Italia dal '94, nel 2005 entra al consiglio regionale della Lombardia e diventa coordinatrice regionale di Ft. Alla Camera nel 2006, oggi è ministro dell'Istruzione



Nuova università, ma niente liberalizzazioni

Fra i risultati dell'esecutivo l'aumento dell'età pensionabile e il calo dell'assenteismo degli statali

— | IL FOCUS | —

Primo bilancio luci e ombre di 30 mesi del governo Berlusconi

LE POLEMICHE SULLA SCUOLA

*In pochi scelgono il maestro unico
Più ordine nelle Superiori*

di DIODATO PIRONE

ROMA — L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, la rimozione dei rifiuti da Napoli, la rapida risposta della Protezione Civile al terremoto abruzzese. Per molti mesi, almeno prima che in Campania la monnezza tornasse a traboccare, sono stati questi i tre fiori all'occhiello del governo Berlusconi. Tre punte di diamante di un'azione riformatrice che negli ultimi trenta mesi ha affrontato molti nodi con alterne fortune.

Università. Forse la riforma più corposa realizzata dal governo è quella degli istituti universitari che ha suscitato molte polemiche. Tre le misure principali: nuove norme per i concorsi dei docenti; contratti solo a termine per i ricercatori; regole di governo più chiare e moderne per la gestione della Università a partire da nuovi limiti per la durata dei mandati dei Rettori. La riforma avrà bisogno di ben 47 provvedimenti di attuazione per diventare realtà. Un lavoro imponente che il ministro Gelmini ha promesso di portare a termine entro l'estate anche se un po' tutti gli osservatori accreditano l'inizio del 2012 come data più probabile di partenza effettiva della riforma nel suo complesso.

Scuola. Anche per elementari e licei il governo Berlusconi è stato sinonimo di novità sia pure non tutte riuscite. Nel 2008 si era partiti tentando di riportare nelle elementari la figura del maestro unico. Operazione riuscita solo in parte visto che questa opzione è stata scelta solo

da un numero modesto di genitori. È stata portata a termine, invece, la riorganizzazione delle superiori che - avviata addirittura dal ministro Moratti durante il governo Berlusconi durato dal 2001 al 2006 - ha ridotto il numero delle ore di studio e tagliato moltissimi indirizzi sperimentali. Risultato? Nelle superiori c'è indubbiamente più ordine anche se, qui e là, i docenti segnalano fenomeni di impoverimento dovuti all'accorpamento di storia e geografia e alla riduzione delle lingue.

Fisco. Discorso opposto per la riforma fiscale che non è decollata. Dopo l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa (già dimezzata dal governo Prodi) su questo fronte l'esecutivo Berlusconi si è dimostrato molto prudente preferendo mantenere la barra dritta sul rigore. Il deficit dei conti pubblici è stato contenuto entro quota 5% del Pil e il debito pubblico è salito ma non esploso come in altri Paesi. Per la verità il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha promesso una riorganizzazione e una razionalizzazione del sistema fiscale ma non un abbassa-

mento sostanzioso delle imposte. Fatto sta che il cantiere della riforma, aperto da un annetto, è fermo alle commissioni di studio.

Federalismo. È un terreno delicatissimo. Sono state messe in cantiere moltissime modifiche nel rapporto fra Stato ed enti periferici ma non tutte con il consenso dei Comuni e delle Regioni. La delega complessiva scade il 21 maggio.

Previdenza. Il governo di centro destra ha varato due riforme delle pensioni praticamente senza annunciarle. Nella manovra dello scorso luglio, destinata soprattutto a tagliare i fondi per Regioni e Comuni, è stata inserita una norma che alza di fatto l'età pensionabile a 66 anni per gli uomini e a 61 per le donne allungando di 6/9 mesi anche l'età per ottenere la pensione d'anzianità. La norma è stata presentata come un ritocco tecnico suscitando poco clamore anche se porterà risparmi sensibili. Anche perché dal 2015 scatterà un'altra "riformetta" passata l'anno scorso con una circolare tecnica che aggancerà il momento del pensionamento all'aspettativa di vita. Quindi da quell'anno gradualmente si andrà in pensione verso i 67 anni.

Pubblica amministrazione. Una riforma che ha suscitato molte polemiche è stata invece quella della pubblica amministrazione che, facendo scattare penalizzazioni per chi presenta certificati medici, ha ridotto di circa un terzo l'assenteismo degli statali.

Professioni. Resta da riferire delle norme sulle professioni "liberalizzate" dal precedente governo con le lenzuolate di Bersani. All'esame del parlamento ci sono norme sulle parafarmacie e sugli avvocati che vengono incontro alle richieste delle categorie e non a quelle dei consumatori. In questo caso, dunque, non si può parlare di riforma ma di ritorno al passato.



Intervista con il leader Udc: «Il terzo polo pronto a entrare se i dirigenti convinceranno il Cavaliere a lasciare Palazzo Chigi»

Casini: governo Pdl senza Berlusconi

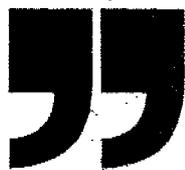
■ In un'intervista a La Stampa, Pier Ferdinando Casini offre un patto al Popolo della Libertà. Il leader dell'Udc è disposto a entrare con il terzo polo in un governo con il Pdl a condizione che a presiederlo non sia Berlusconi. Intanto anche Emma Marcegaglia attacca il premier:

«L'esecutivo è fermo da sei mesi». Ed esprime imbarazzo per il caso Ruby: «Quando sono all'estero dico sempre che c'è un'altra Italia». Fini invita il Cavaliere a lasciare. La replica del Pdl: dimettiti tu. **Brambilla, Feltri, Grignetti, Magri, Poletti**
EL'INTERVISTA DI **Sorgi** DA PAG. 2 A PAG. 5

“Governo assieme al Pdl ma senza Berlusconi”

Appello di Casini ai leader del partito perché convincano il premier a un passo indietro

Intervista



MARCELLO SORGI
ROMA

Presidente Casini, con il «caso Ruby» cambia tutto anche per voi?

«Non è il caso Ruby che cambia qualcosa, ma la reazione di Berlusconi che addirittura evoca il tentativo di un colpo di Stato».

Il Terzo Polo ritira la sua offerta di aiutare il governo sui provvedimenti più importanti?

«No, che c'entra. Se il governo porta avanti qualcosa di utile e necessario per il Paese avrà il nostro appoggio, com'è successo anche questa settimana per il decreto sui rifiuti di Napoli. Ma mi chiedo: è possibile che in queste condizioni il governo riesca a fare sul serio?».

Se lo chiede, ma non ci crede.

«Da quel che vedo, Berlusconi non è il solo impegnato a tempo pieno a difendersi. Anche tutti i suoi ministri hanno

smesso di leggere i dossier che li riguardano per dedicarsi ai verbali dei festini di Arcore. Basta accendere la tv. E' incredibile, invece di occuparsi dei problemi del Paese, il governo al gran completo pensa solo a dire che quel che tutti abbiamo visto e sentito non è vero e Berlusconi è vittima di una montatura».

Sta dicendo che Berlusconi non dovrebbe difendersi?

«No, come sa, se c'è uno che ha riconosciuto da tempo che Berlusconi, in certi casi, è stato vittima di accanimento giudiziario, quello sono io. Ma tra le accuse di reati finanziari commessi da Mediaset, per fare un esempio, e ciò di cui si discute in questi giorni, c'è differenza. Mi sarei aspettato che il premier ne tenesse conto e rispondesse in modo diverso».

Cosa avrebbe dovuto dire?

«Partiamo da quel che non avrebbe dovuto dire, o far dire alle ragazze che frequentavano le sue ville, o ai ministri obbligati a difenderlo. Berlusconi non può credere di convincere l'opinione pubblica che Ruby sia una santa, e che i magistrati che indagano su un caso di prostituzione minorile che lo coinvolge meritino addirittura «una punizione». Ma per chi ci ha preso?».

Pensa piuttosto - e lo ha detto chiaramente - che ognuno a casa sua dovrebbe essere libero di far quello che

vuole.

«A casa sua ciascuno fa quello che vuole, ma non possiamo permetterci un premier sotto ricatto, né è accettabile che si affanni a telefonare a funzionari di polizia per una minore. Il presidente del Consiglio non è una persona qualsiasi, e già il fatto che sembra non capirlo rende difficile qualsiasi riflessione seria».

Non sarà, Casini, che lei da cattolico s'è fatto influenzare dalle prese di posizione del cardinale Bagnasco e di papa Benedetto XVI?

«Da cattolico guardo bene di non strumentalizzare le prese di posizione delle gerarchie della Chiesa. Le condivido, naturalmente, ma non penso che debbano essere usate a favore o contro. La mia reazione è quella di un normale cittadino che dopo quello che ha letto, visto e sentito, aspetta che il presidente del Consiglio faccia chiarezza».

E cosa dovrebbe dire Berlusconi per consentire ai cittadini di superare il turbamento?

«Quanto meno dovrebbe spiegare.



Non può continuare a negare il cento per cento di quel che è stato accertato dalle indagini. Poi dovrebbe scusarsi per il danno d'immagine che questa storia sta portando al Paese. Non solo a lui, ma all'Italia, rispetto a governi e Paesi con cui abbiamo relazioni stabili, e che vorrebbero sapere se siamo diventati il paese del bunga bunga».

Confessare, arrendersi e uscire di scena: è questo che sta proponendo al presidente del Consiglio?

«Non è così. Si parva licet..., se mi consente il paragone, sto dicendo che il premier dovrebbe fare come ha fatto Clinton ai tempi dello scandalo Lewinsky. O come ha fatto Blair l'altro giorno, quando ha risposto sulle sue responsabilità per la guerra all'Iraq. Badi bene: nessuno dei due è uscito di scena. Clinton è ancora oggi uno stimatissimo leader in grado di spostare un sacco di voti e determinare le campagne elettorali americane. E Blair ha uno standing di livello europeo e un incarico delicato in Medio Oriente. Come vede, quando le cose si chiariscono, anche i giudizi diventano più razionali».

E se invece, come ha fatto capire, Berlusconi prosegue per la sua strada e va allo scontro frontale con i giudici di Milano?

«Si accomodi. Vorrà dire che intende dedicarsi solo a questo, lasciando perdere i veri compiti del governo e i problemi del Paese. Noi dall'opposizione saremo qui a ricordarglieli, dalla crescita della disoccupazione alla condizione dei giovani, soprattutto nel Mezzogiorno, alle opere pubbliche bloccate, alla faccia del ponte sullo Stretto di Messina».

Casini, sta cominciando la sua campagna elettorale?

«Sto parlando di problemi reali, che vediamo ogni giorno andando in giro per l'Italia».

Le rifaccio la domanda: parla così perché vede le elezioni anticipate dietro l'angolo ormai?

«Le elezioni in Italia non le decide né il governo né l'opposizione. Tocca al Capo dello Stato. Se si apre una crisi e il presidente Napolitano, dopo le consultazioni, ravvisa che non esiste più una maggioranza, ci saranno le elezioni. Altrimenti no».

E se dovesse scommettere?

«Non scommetto».

E se le dicessero che con la nascita del gruppo dei «Responsabili» la maggioranza è diventata meno debole e le elezioni più improbabili?

«Risponderei: vediamola alla prova questa maggioranza, che a conti fatti dispone ancora solo di 314 voti alla Camera. Quanto ai responsabili, se il loro atto di responsabilità consiste nel sostenere il governo per evitare le elezioni anticipate, debbo pensare che in caso di crisi potrebbero guardare anche altrove...».

Pensa a un gruppo di «responsabili» double face, pronti a passare da questa a un'altra maggioranza?

«No, guardi, qui nessuno sta pensando a ribaltoni. Sto dicendo che se nasce un altro governo di centrodestra, in grado di allargare la maggioranza e portare la legislatura a compimento, ritengo che i responsabili non sarebbero solo quelli che si sono costituiti in gruppo».

Ovviamente, ci sarete anche voi del Terzo Polo.

«Non è automatico, ma si potrebbe discuterne».

Un governo di centrodestra senza Berlusconi? E le pare realistico che il premier lo consenta?

«Mi lasci dire che dipende non solo da lui, ma da tutto il Pdl. Dentro quel partito ci sono personalità autorevoli che potrebbero guidare un governo "senza", ma non "contro", Berlusconi, che potrebbe conservare il ruolo di leader del centrodestra e dedicarsi a chiarire la sua posizione personale. Al di là di quel che dicono tutti i giorni in tv, credo che nel Pdl siano in tanti a pensarla così. Sarebbe una via d'uscita ragionevole. Altrimenti non restano che le elezioni».

E voi terzopolisti siete pronti alle urne?

«Prontissimi».

Ma se ci si arriva, farete accordi elettorali con il Pd?

«Se si va al voto, ci saranno stavolta tre aree e tre scelte possibili per gli elettori: destra, centro e sinistra. Eventuali intese si vedranno al momento opportuno. Ieri Veltroni ha parlato con grande equilibrio e serietà e ha bocciato ancora una volta l'idea di una sinistra che sceglie di imbarcare tutto e il contrario di tutto. Bersani sa come la penso. Un dialogo proficuo richiede scelte chiare dal Pd».

VERITÀ

Berlusconi non può credere di convincere l'opinione pubblica che Ruby sia una santa

IMMAGINE

Non può continuare a negare. Dovrebbe scusarsi per il danno d'immagine che questa storia sta portando al Paese

ESEMPI

Dovrebbe spiegarsi come fece Clinton con la Lewinsky. Quando le cose si chiariscono i giudizi diventano più razionali

STRATEGIE

Se nasce un altro governo, i responsabili non sarebbero solo quelli che si sono costituiti in gruppo. Ci saremmo anche noi

☞ **L'intervista** Il vicesegretario democratico: «Nelle parole del ministro dell'Interno c'è una presa di distanza dal premier»

Enrico Letta: «La Lega deve scegliere Con Berlusconi federalismo a rischio»

Onorevole Letta, come giudica la lettera di Maroni al «Corriere»?

«Mi sembra una prima presa di distanza, certo molto prudente, nei confronti di Berlusconi, perché trovo che ci sia un tentativo faticoso di equidistanza su alcuni temi cruciali. In particolare, sulla questione giustizia Maroni incalza anche Berlusconi, oltre a reiterare le solite critiche alla magistratura. È un tentativo di equidistanza anche la difesa della Questura di Milano sia dagli attacchi della sinistra per quel che avvenne la notte in cui Ruby venne rilasciata, che da quelli della destra che ha accusato i poliziotti di aiutare con troppo zelo i magistrati. Leggo come una presa di distanza anche il messaggio in cui rivendica l'autonomia della Lega, ricordando che vent'anni fa lanciò il suo progetto di federalismo e vent'anni fa Berlusconi non c'era ancora...».

E dunque?

«Dunque, una prima prudente presa di distanza che come tale va giudicata: bisognerà poi capire se seguiranno ulteriori fatti, se il fossato si allargherà oppure no. Più che di tregue tardive bisogna occuparsi delle riforme non rinviabili per *shakerare* la nostra società ingessata e sbloccare un Paese vecchio e fermo. L'appello di ieri della Marcegaglia appare in questo senso pienamente condivisibile anche perché non c'è tempo da perdere, la crisi finanziaria non pare finita e in Europa il nuovo club esclusivo dei sei Paesi con i conti da tripla A che si è insediato la settimana scorsa appare una minaccia gravissima per noi».

La tregua parrebbe riguardare anche il federalismo.

«E questo è il punto. È ormai chiaro che si è creata un'alternativa tra due opzioni non più conciliabili: la Lega deve decidere se la sua ragion d'essere è il federalismo, o se, piuttosto, è quella di fare lo scudo umano di Berlusconi e aiutarlo nell'Armageddon che lui sta immaginando».

Perché l'una cosa dovrebbe escludere l'altra?

«Ormai è chiaro che Berlusconi si asserraglia con i suoi 314 e allarga il fossato con i 311 delle opposizioni. Ma per attuare il federalismo ci vorranno quattro anni, le prossime settimane serviranno solo a dipingerne la cornice, e come si può pensare di attuare una delle più importanti riforme istituzionali italiane con 314 deputati, avendone contro 311 e anche

tanti Comuni, Province e Regioni? Ecco cosa intendo quando dico che la Lega deve scegliere tra il federalismo e Berlusconi, perché il Berlusconi di oggi trascina la Lega nella ridotta dei 314 asserragliati e tutto ciò non può portare all'approvazione del federalismo. Che ha invece bisogno di una larga condivisione politica e istituzionale. Non dimentichiamo che le critiche principali al testo sui comuni sono venute sia da Chiamparino che dal sindaco leghista di Varese».

Non è che questo è l'alibi del Pd per respingere il federalismo?

«No: la Lega ha avuto un ruolo importante in questi anni sul federalismo, sarebbe assolutamente sbagliato disconoscerlo o avere atteggiamenti snobistici, sia chiaro però che le radici culturali del federalismo e dell'autonomismo portano i nomi di Don Sturzo e Cattaneo e quindi le ritrovo tutte nel Dna del riformismo del Pdl. Il federalismo sta a cuore anche a noi, perciò mi sento di contro-rivolgere questo appello a Maroni e alla Lega: scegliete tra Berlusconi e il federalismo».

È un ricatto alla Lega: lasciate Berlusconi o non votiamo il federalismo?

«Noi abbiamo finora tenuto un atteggiamento positivo al federalismo perché questa era apparsa come una legislatura che poteva avviare un clima costituente, così non è, e allora questo non è un ricatto, è una presa d'atto. Per quanto ci riguarda, se si andrà al voto, noi siamo di-

qualità nell'atteggiamento di Berlusconi che fa rabbrivire: un anno fa gestì i suoi comportamenti scandalosi chiedendo in parte scusa, ora rivendica le notti di Arcore come modello. E sono allibito dall'assenza di qualsivoglia segno critico nel Pdl. Ma lì dentro nessuno vuol costruire nulla per un dopo-Berlusconi che comunque ci sarà?».

Un'ultima domanda sul Lingotto. Che impressione ne ha tratto?

«Positiva, sia per i contenuti che per il clima. Venerdì e sabato avremo a Napoli la nostra assemblea nazionale e lì Bersani lancerà il nostro progetto per l'Italia, e credo che alcuni contenuti del Lingotto siano un valido contributo in questo senso. Io, poi, sono particolarmente contento perché mi sono speso e continuerò a spendermi perché il Pd in questa fase sia unito. Il momento è drammatico per l'Italia e quindi anche per noi; con un Pd diviso l'alternativa non nascerà mai e la pur sacrosanta indignazione non ci basterà per coprire i nostri peccati di omissione».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier si asserraglia con i suoi 314 e allarga il fossato con le opposizioni. Non è pensabile fare così una riforma tanto importante

sposti a riprendere il percorso del federalismo nella prossima legislatura, a partire dalle nostre tesi, non contro la Lega, ma anche con la Lega. Se invece le dimissioni da noi invocate di Berlusconi portassero a un governo di responsabilità nazionale noiosterremmo questo governo a patto che il federalismo, equo e solidale, sia al centro del suo programma».

Come direbbe Berlusconi, ce l'avete sempre con lui.

«Guardi che c'è stato un salto di



Parlamento. Oggi alla Camera le mozioni sulle dimissioni del ministro dei Beni culturali Sandro Bondi

Maggioranza in cerca di fiducia

Nel corso della legislatura governo sotto esame altre 38 volte

Antonello Cherchi

La maggioranza di governo insegue l'ennesima fiducia. La numero 38, in poco più di due anni e mezzo di legislatura. Questa volta il Parlamento è chiamato a sindacare l'operato di Sandro Bondi. Per il ministro dei Beni culturali, nonché portavoce del Popolo della libertà, si apre oggi la settimana della verità, dopo che la mozione è rimasta sospesa sulla sua testa per due mesi, da quando a Pompei si è sbriciolata la Schola Armarum. Montecitorio doveva esaminare l'atto già a dicembre, ma la contestualità con la fiducia sul governo ha poi deciso di farlo slittare. E ora ci siamo.

Per il ministro la situazione è diventata ancora più delicata negli ultimi giorni della scorsa settimana, perché alla mozione di sfiducia presentata all'indomani dei fatti di Pompei dal Pd, si è aggiunta giovedì quella targata Terzo polo, che ha così compattato la propria posizione, mentre prima erano voci isolate - soprattutto quella del futurista Fabio Granata e dell'ex ministro dei Beni culturali Rocco Buttiglione (Udc) - a chiedere a Bondi di farsi da parte.

Si tratta di una nuova tegola sull'esecutivo, già alle prese con gli scandali sessuali del premier Berlusconi. I numeri, seppure risicati, dovrebbero consentire alla maggioranza di salvare la poltrona di Bondi. E questo anche se il terzo polo dovesse votare contro. Ma non è poi detto che quest'ultima eventualità si verifichi, perché la nuova mozione di sfiducia è "variabile": potrebbe, cioè, trasformarsi in fiducia nel caso il ministro adottasse determinate misure a favore della cultura indicate dagli stessi terzopolisti. Si chiede, in particolare, a Bondi di reperire le risorse per salvaguardare il patrimonio e le attività dello spettacolo, progressivamente diminuite senza che il ministro della cultura - questa l'accusa contenuta nella mozione

- abbia saputo opporsi ai tagli.

Di sicuro, a non retrocedere circa la richiesta di dimissioni saranno i deputati del Pd e quelli dell'Idv. La mozione della pidessina Manuela Ghizzoni prende spunto soprattutto dal degrado di Pompei e punta il dito contro le politiche adottate da Bondi per farvi fronte, come la nomina di un commissario dotato di ampi poteri. Inoltre, si stigmatizza la latitanza del ministro, impegnato più dal coordinamento del proprio partito che dalle sorti della cultura nazionale.

Quella contro Bondi è la prima mozione di sfiducia nei confronti di un ministro presentata nell'attuale legislatura. Per trovare tracce analoghe bisogna - almeno nelle legislature più recenti - risalire alla XIII (governo Prodi), quando finirono sul banco degli imputati l'allora ministro dell'Agricoltura, Pinto, quello dei Trasporti, Burlando, mentre una stessa mozione riguardò Napolitano, allora ministro dell'Interno, e il guardasigilli Flick. Tutte e tre le mozioni di sfiducia, però, vennero respinte.

In bilico non c'è, però, solo il ministro dei Beni culturali. Anche il federalismo rappresenta un ostacolo sulla strada del go-

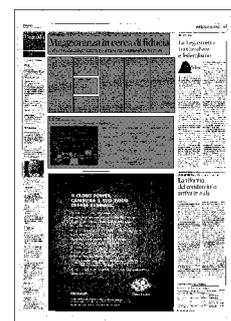
verno, dopo la bocciatura di giovedì scorso da parte dell'Ance del testo sul fisco municipale. Mercoledì prossimo era previsto il voto finale sul decreto da parte della commissione bicamerale sull'attuazione del federalismo, ma il consiglio dei ministri di venerdì ha deciso di rimandare il tutto di una settimana (sul dettaglio dei lavori parlamentari si veda l'articolo sotto). Si rischiava, infatti, di incassare una bocciatura che avrebbe segnato le sorti del governo. Complici anche gli equilibri interni alla bicamerale, che sulla carta non favoriscono la maggioranza.

La Lega, d'altra parte, ha legato le sorti dell'esecutivo all'attuazione della delega sul federalismo e nei giorni scorsi il leader del Carroccio, Umberto Bossi, è stato esplicito: nel caso salti il decreto, si va dritti alle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUOCO INCROCIATO

A chiedere di farsi da parte sono il Pd e l'Idv a cui si è aggiunto l'atto firmato dal Terzo polo, che però potrebbe rientrare



Voti di peso

Le mozioni di fiducia e di sfiducia votate dalle Camere nelle ultime quattro legislature



FIDUCIA AL GOVERNO	SFIDUCIA AI MINISTRI	FIDUCIA SU DISEGNI DI LEGGE
XIII legislatura (9 maggio 1996-29 maggio 2001)		
8: 7 approvate e 1 respinta	3 respinte	16 approvate
XIV legislatura (30 maggio 2001-27 aprile 2006)		
4 approvate	nessuna	42 approvate
XV legislatura (29 aprile 2006-28 aprile 2008)		
6: 5 approvate e 1 respinta	nessuna	27 approvate
XVI legislatura (29 aprile 2008-in corso)		
6 approvate	ministro dei Beni culturali Bondi: da discutere	31 approvate

Il retroscena

La tentazione di Bossi
sull'asse Colle-Vaticano

Il retroscena

Bossi e l'esecutivo del presidente

“Al federalismo serve una base larga”

Il Senatour segue con attenzione l'asse Quirinale-Vaticano

FRANCESCO BEI

TRE opzioni in campo, tre scelte difficili, il futuro del governo come posta. Passeggiando tra i boschi della Val Tidone, il buen retiro di Giulio Tremonti nel piacentino, Umberto Bossi ha trascorso un weekend di riflessione in vista della settimana decisiva per il federalismo. La lealtà al Cavaliere non è in discussione.

MA ORMAI nel Carroccio si è diffusa la convinzione che il vecchio asse del Nord non basti più. Di fronte a un premier indebolito dagli scandali e senza più una solida maggioranza parlamentare, Bossi è costretto a spingere lo sguardo altrove.

«Il punto centrale — ha spiegato ai suoi il capo della Lega — è se riusciamo o meno a trovare un accordo con i comuni e le regioni». Oggi al ministero dell'Economia Calderoli (e forse Tremonti) incontreranno

Il leader leghista: determinante il prossimo incontro con l'Anci sul fisco municipale

Chiamparino e la delegazione dell'Anci per discutere delle modifiche al decreto sul fisco municipale, ma Bossi non è affatto tranquillo. «Alla bicameralina La Loggia — prevede — il voto sul federalismo finirà in

pareggio e il governo potrebbe fottersene e andare avanti comunque. Ma per far vivere il federalismo questo non basta». Bossi è convinto infatti che serva una base parlamentare e sociale più larga per evitare una crisi di rigetto e per questo «l'appoggio di Chiamparino e dei comuni è determinante».

Insomma, niente forzature. Da qui i tre scenari, immaginati nelle passeggiate a Pecorara con Tremonti. La prima opzione è la più semplice, consiste nel «tirare avanti e provare a governare. E se Berlusconi non ci riesce, si va a votare». I sondaggi non sono sfavorevoli, ma c'è l'incognita del risultato al Senato. C'è anche una seconda opzione sul tavolo, ovvero quella di verificare la possibilità di formare un altro governo all'interno del perimetro del vecchio centrodestra. «Ma come facciamo a metterci di nuovo a trattare con Fini e Casini?». Per Bossi è un'alternativa davvero complicata, senza contare che Berlusconi è tornato a puntare le artiglierie contro Gianfranco Fini. E va a dire in giro che, in settimana, potrebbero arrivare nuove carte «caraibiche» sulla proprietà dell'appartamento Tulliani a Montecarlo. «Sono documenti — ha confidato il Cavaliere — che dovrebbero costringere Fini alle dimissioni. L'abusivo è lui e presto sarà chiaro a tutti». Insomma, il rapporto con Fini e Casini è ormai compromesso e

anche Bossi la vede difficile.

Ma c'è una terza ipotesi. Quella che consentirebbe di aprire un'autostrada alla riforma federale, assicurando al contempo quella «larga base politica e sociale» che oggi manca. È la carta di un «governo del Presidente», sostenuto con il concorso esterno del Pd e del terzo polo. Una riedizione

Il ministro delle Riforme ha passato la giornata nella casa di Tremonti in Val Tidone

di quella stagione di solidarietà nazionale immaginata da Enrico Berlinguer con i suoi articoli su Rinascita. E proprio la figura



del segretario del Pci, padre del compromesso storico, è stata rivalutata da Tremonti in convegno della scorsa settimana.

L'apertura di una stagione di collaborazione fra le forze politiche, secondo Bossi, «dovrebbe mettere al centro il federalismo e l'Europa». Una visione su cui concorda Giulio Tremonti, che guarda al vincolo esterno costituito dal nuovo ciclo di programmazione del "Semestre europeo". Quando il Programma di stabilità italiano dovrà essere concordato con gli altri 26 stati dell'Unione. Scadenze interne — il federalismo — e vincoli esterni — l'Europa e le nuove regole finanziarie — impongono un governo forte. Il contrario di quello oggi in carica. «Con questi numeri alla Camera non possiamo più mettere la fiducia — osserva Bossi — e come si fa a governare senza poter ricorrere a questo strumento?». Un governo del Presidente dunque, perché «di Napolitano ci possiamo fidare».

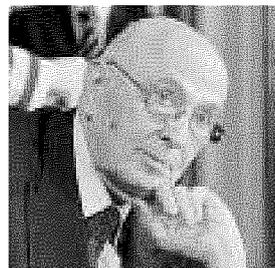
Umberto Bossi ha saputo coltivare fin dall'inizio un ottimo rapporto con il Quirinale. E anche con la Chiesa, sempre più insofferente per il caso Ruby, i canali leghisti sono aperti. Bossi s'intende con Bertone e (in parte) anche con il cardinal Bagnasco, presidente della Cei. Senza contare che Giulio Tremonti, che in questo ipotetico «governo del Presidente» sederebbe al posto di Berlusconi, gode di grande considerazione da parte delle gerarchie vaticane e dello stesso Benedetto XVI. In questi giorni di allarme per lo scandalo sessuale del premier e per lo scontro tra Berlusconi e i pm, Quirinale e Vaticano si sono tenuti in contatto. Non un'alleanza, perché non ci potrebbe essere, ma una consultazione informale sì, nella comune consapevolezza del passaggio stretto che stava vivendo l'Italia. Il gioco di sponda tra Napolitano e la Chiesa non è sfuggito a Bossi, che guarda con sempre maggiore attenzione a questo inedito asse. Una rete di protezione necessaria se volesse mandare in soffitta l'alleanza del Nord fra «Silvio» e «Umberto».

I personaggi



BOSSI

Per salvare il federalismo Umberto Bossi inizia a pensare ad un governo senza Berlusconi



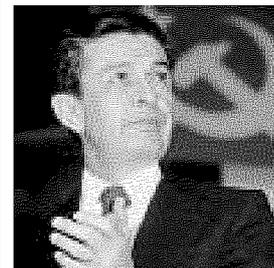
NAPOLITANO

Si tratterebbe di un "governo del Presidente", ovvero un esecutivo nato con il patrocinio del Capo dello Stato



TREMONTI

Uno dei candidati a guidare il nuovo esecutivo è il superministro dell'Economia Giulio Tremonti



BERLINGUER

Sarebbe una riedizione della solidarietà nazionale immaginata da Enrico Berlinguer nei suoi articoli su *Rinascita*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ IL LINGOTTO 2
PUÒ DARE UNA SCOSSA

IL DISCORSO DI WALTER VELTRONI E IL PD

Perché il Lingotto 2 può dare una scossa

di MICHELE SALVATI

Se i problemi che frenano le prospettive di crescita del Pd — che spiegano l'incapacità del principale partito di opposizione di accrescere il suo consenso pur in un contesto di crisi economica e di discredito del capo del governo — potessero essere spazzati via da un bel discorso, essi oggi sarebbero risolti: difficile immaginare una prospettiva più affascinante per il nostro Paese di quella che ha delineato Veltroni al Lingotto, al convegno del Movimento democratico tenutosi a Torino sabato scorso.

Un discorso che ha saldato la carica evocativa e visionaria delle migliori performance oratorie di Nichi Vendola con la concretezza di una linea politica liberal-democratica. Una prospettiva che potrebbe unire gran parte del popolo della sinistra e avvicinare al Pd una parte non piccola di coloro che — pur su posizioni politiche moderate — sono però preoccupati dal declino del nostro Paese, morale e sociale ancor prima che economico.

Non era certo un momento favorevole per riaffermare la linea liberal-democratica del primo convegno del Lingotto, tenutosi più di tre anni fa nella stessa sede. Ma come? Una linea liberal proprio ora che gli eccessi deregolativi del liberismo estremo hanno provocato la peggiore crisi economica mondiale dopo quella del 1929? Proprio ora che la globalizzazione costringe ad abbandonare — Pomigliano e Mirafiori insegnano — alcune conquiste sindacali ottenute in circostanze più favorevoli? Eppure Veltroni non solo non l'ha sconfessata, ma, distinguendo nettamente liberalismo da estremismo neo-liberista, l'ha accentuata. L'ha accentuata separando nettamente la linea del partito da quella del sindacato, facendo proprie le proposte di Pietro Ichino in tema di revisione della legislazione sul lavoro. L'ha accentuata affermando che i cittadini più ricchi saranno sì chiamati a contribuire all'abbattimento del debito pubblico, ma dopo che lo Stato avrà fatto la sua parte, riducendo le aree di inefficienza e di spreco diffuse nelle pubbliche amministrazioni. Dopo che la crescita della spesa pubblica corrente sarà ridotta a metà di quella del Pil, e non mediante tagli indiscriminati ma attraverso *spending reviews* che identifichino le zone di inefficienza. Dopo che la politica avrà ridotto la sua aberrante pressione sulle risorse del Paese. Qui non è possibile entrare nel programma di governo che il Modem auspica, esposto con un dettaglio inconsueto in discorsi di questo tipo. Veltroni ha scelto, e adattato alle esigenze del nostro Paese — con una nettezza ancor maggiore che ai tempi del Lingotto 1 — una delle due grandi linee che si combattono all'interno dei partiti di centrosinistra europei, la linea libe-

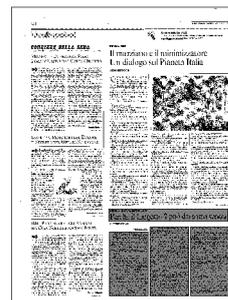
ral contro quella più tradizionale, più statalista, più vicina al sindacato.

Ma chi è Veltroni? E che cos'è il Modem? Il Modem è una corrente del Partito democratico e Veltroni ne è il principale esponente. Quando, nel settembre scorso, si scontrarono a Manchester i due fratelli Miliband, essi si contendevano la guida del Labour Party e vinse Edward, esponente della linea più tradizionale, battendo di misura David, esponente della linea liberal: gli elettori britannici ne trarranno le conseguenze. Ma che conseguenze possono trarre gli elettori italiani dall'affascinante discorso di Veltroni?

Contribuirà, questo discorso, a dare al Pd una identità più chiara, qualcosa che riavvicini al partito molti elettori che l'hanno abbandonato e una parte di quelli che non l'hanno sinora votato? Alcuni di questi ricorderanno che, ai tempi del Lingotto 1, Veltroni stava diventando segretario del partito e, nelle elezioni del 2008, pur perdendo contro Berlusconi, condusse il Pd oltre il 32 per cento dei consensi elettorali, un risultato straordinario rispetto ai sondaggi di oggi. Dopo di che, egli non riuscì a far passare la sua linea all'interno del partito, diede le dimissioni e, passati alcuni mesi di segreteria Franceschini, le primarie videro il successo di Bersani, su una linea che cerca di tener insieme, senza scegliere con nettezza, le diverse posizioni presenti nel Pd: liberal e socialdemocratici, laici e cattolici, sostenitori e avversari delle primarie, presidenzialisti e parlamentaristi, federalisti e nazionalisti, bipolaristi e proporzionalisti, garantisti e giustizialisti e chi più ne ha, più ne metta.

Come meravigliarsi se, di fronte a questi conflitti tra posizioni diverse, con una leadership in cui non si vedono ricambi generazionali, l'identità di questo partito risulta sfocata e incerta? È realistico prevedere che, dopo il Lingotto 2, le cose vadano in modo diverso da come sono andate dopo il Lingotto 1 e l'intero Pd converga sulla linea che Veltroni ha illustrato con tanta efficacia a Torino sabato scorso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le carte di Bersani IL NUOVO PD, LA SFIDA DELLA CONCRETEZZA

di PAOLO POMBENI

IMMAGINARSI il futuro di questi tempi è un'impresa ardua, ma si capisce che chi vuole fare politica come chi deve cercare di interpretarla fa fatica a sottrarsi alla richiesta. Ecco dunque che dopo la nuova discesa in campo di Veltroni al Lingotto più o meno tutti si chiedono cosa sarà del Pd e della sua leadership.

Si è ancor più spinti a farlo da una contingenza che, se vede la figura di Berlusconi in difficoltà, continua a registrare, almeno stando ai sondaggi, una rimarchevole tenuta nel consenso al Pdl. Ce n'è abbastanza per concludere, in maniera un po' affrettata, che quella tenuta è spiegabile con una diffidenza verso la capacità di leadership alternativa del maggior partito di opposizione e che dunque il problema è poter mettere in campo un politico che assuma i tratti e l'identità dell'"anti-Berlusconi" per eccellenza.

Di qui il successivo passaggio, anch'esso, a nostro modesto parere, azzardato: il Pd deve trovare un nuovo leader, perché Bersani quei panni non li sa vestire davvero bene, perché non è in grado di "farci sognare", perché è poco incline a quella politica spettacolo che cerca sempre di rifilarti i guru di turno, anche se sono sfiati come gli Hart e i Giddens e compagnia bella.

Allora ecco i commentatori a buttarsi nel paragone col Midas, quando il vecchio Nenni si fece mallevadore del rinnovamento generazionale del Psi, portando sulla scena non solo Craxi, ma vari altri "giovani", come adesso si dovrebbe fare nel Pd strizzando l'occhio ai "rottamatori".

Eppure nella "storia" non è questo l'esempio pregnante a cui è opportuno ricorrere. Al contrario, spesso dopo i fasti dei politici molto "carismatici" nel senso classico del termine, succedono personaggi che si caratterizzano per il linguaggio spoglio della concretezza e dell'antiretorica. Possiamo citare un famoso caso classico, la sconfitta nelle urne nel 1945 di Winston Churchill, vincitore della guerra e leader acclamato, ad opera del leader laburista Clement Attlee, indubbiamente

mente poco carismatico, ma che presentava un programma di ricostruzione centrato su bisogni della gente, invece dei sogni di gloria "imperiale" del premier in carica.

O ancora, prestare ad un altro caso interessante, la successione di Pompidou a De Gaulle, anche qui nel segno di una maggiore concentrazione sui problemi concreti del suo Paese dopo il sussulto del 1968-69.

Almeno sulla carta Bersani avrebbe le caratteristiche per incarnare il politico che serve dopo l'ubriacatura dei grandi sogni ed a fronte di una realtà interna ed internazionale dominata dalla necessità di una riorganizzazione della nostra sfera economica e sociale. Viene da quel riformismo emiliano di sinistra che negli anni Sessanta e Settanta accettò con successo la sfida della modernizzazione (come è ridotto adesso è un altro paio di maniche), ha esperienze robuste di amministratore locale in un momento in cui il federalismo, ma la contingenza più in generale, sposterà l'asse della ricerca di soluzioni politiche verso il decentramento dei poteri di governo, è stato un apprezzato ministro economico nei governi Prodi, contribuendo a quella politica del fare che essi tentarono, per quel tanto che fu loro consentito da una coalizione piuttosto sgangherata.

Come mai Bersani non riesce ad imporre questa leadership al di fuori della sua maggioranza interna nel partito, e soprattutto non riesce ad imporla a livello di opinione diffusa, nonostante nelle sue performance televisive sia sempre di buona qualità comunicativa? Una risposta immediata è che in troppi fra i commentatori ragionano secondi i vecchi schemi, cioè aspettandosi che Berlusconi possa essere battuto solo da un suo clone di sinistra, da un affabulatore di pari livello. Un risposta più meditata potrebbe invece richiamarci il fatto che troppo spesso né Bersani né i suoi consiglieri credono fino in fondo alla strategia comunicativa del mettere in rilievo le doti della politica della concretezza e finiscono quantomeno per annacquarela con un po' di quell'anti-berlusconismo a buon prezzo che si crede imposta dalla concorrenza sull'estrema sinistra.

Eppure la prima regola del vero leader politico è avere fiducia nella capacità della gente di cogliere il "suo" messaggio scartando gli altri. Berlusconi, piaccia o meno, questa fiducia l'ha sempre avuta e lo sta dimostrando ora in un momento per lui molto sfavorevole (e, sinora, con ottimi risultati dal suo punto di vista). Bersani deve mostrarne altrettanta, perché il Paese alla fine capirà che non è più tempo di sregolatezze, ma che solo con una coerente coesione sociale e un robusto senso di responsabilità, individuale e collettiva, si vincerà la sfida di questi tempi difficili.

È su questo terreno che avverrà la battaglia per la costruzione della nuova egemonia, non sulla illusione che si possa fermare l'orologio della storia tornando ai privilegi dell'età dell'abbondanza. Naturalmente lo si può fare "da sinistra" mettendo avanti la necessità di salvaguardare la solidarietà e l'equilibrio sociale, lo si può fare "da destra" chiudendosi nella difesa delle roccaforti che sono più in grado di superare la contingenza e lasciando gli altri al loro destino (come fa il partito veramente "alternativo" nella guida della transizione, che è la Lega).

Per tutti i contendenti però il tema di fondo sarà quello di acquisire la fiducia di coloro che non sono già, per posizione o per istinto, dalla propria parte. Qui si giocherà la vera partita per la leadership del governo della transizione e qui Bersani ha, se vuole, buone carte da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROBLEMI CHE L'ITALIA HA SCORDATO

MARIO DEAGLIO

Per una decina di giorni gli italiani hanno vissuto una sorta di «vita parallela» in cui le vicende di Ruby e Berlusconi hanno spiazzato i normali parametri della realtà. E' ormai tempo di scuoterci di dosso il senso di disgusto per il modo in cui una parte della classe politica trascorre le proprie serate di rilassamento e di tornare a occuparci di cose sicuramente più banali e, altrettanto sicuramente, meno disonorevoli. Scopriremo allora che molto è cambiato, in questi dieci giorni, in Italia e nel mondo. E non precisamente sotto il segno della tranquillità.

In Italia la bocciatura unanime da parte dell'Anci - l'associazione dei Comuni italiani - del progetto federalista del governo, per la parte che riguarda il fisco dei Comuni, conferisce una nuova dimensione al quadro politico italiano: alle molteplici, e in qualche modo normali, spaccature «verticali» (tra maggioranza e opposizione, e tra i raggruppamenti all'interno di entrambe) si viene a sommare una vistosa spaccatura «orizzontale» fra centro e periferia sull'attuazione del federalismo fiscale che forse non sarà facilmente sanata dagli incontri che il governo avrà con la stessa Anci questa settimana.

Il fatto è che il federalismo è sicuramente accattivante a parole ma molto difficile da realizzare in concreto. Invece di rappresentare una soluzione, il semplice passaggio dal centro alla periferia del controllo di alcune attività amministrative crea esso stesso dei problemi. In un Paese stremato dal debito e dal deficit pubblico, esso è economicamente accettabile solo se porta a una riduzione della spesa complessiva a parità di pressione fiscale, liberando risorse per altre iniziative. Si sta invece scoprendo che esso rischia di portare, a regime e nel migliore dei casi, a un aumento della pressione fiscale a parità di servizi pubblici erogati. Il che è assai poco accettabile prima di tutto per gli italiani e in secondo luogo per il mondo della finanza internazionale al quale l'Italia dovrà, per anni, continuare a chiederle di rifinanziare il proprio debito pubblico.

Se il federalismo non deve ridursi a una vuota etichetta, non ci può essere devoluzione di potere dal centro alla perife-

ria senza una contestuale riorganizzazione dei servizi. Il mero trasferimento di competenze da un ministero romano a un assessorato comunale o regionale non risponde a quest'esigenza. E' inoltre illusorio pensare che questo trasferimento possa avvenire contemporaneamente in tutte le parti d'Italia: alcune Regioni e alcune città sono probabilmente in grado di assumere già oggi il controllo di determinate funzioni pubbliche in maniera efficiente, magari anche elevando la qualità dei servizi. Altre decisamente no. Eppure un'introduzione graduale del federalismo, collegata a una sorta di «patente di efficienza» che le autorità locali debbono conseguire per poter diventare parte attiva del nuovo sistema, non è mai stata seriamente presa in considerazione.

Per quanto riguarda il panorama internazionale, nei dieci giorni in cui una diciottenne si è impadronita delle prime pagine dei mezzi d'informazione italiani né l'Europa né l'Italia hanno fatto segnare molti

punti a loro favore. Al vertice sino-americano di Washington mancava una sedia, quella del rappresentante dell'Unione Europea. Invece di un G2 Washington-Pechino si sarebbe dovuto realizzare un G3 Washington-Pechino-Bruxelles. I problemi dell'ordine monetario internazionale, delle possibilità di un effettivo rilancio delle economie avanzate che proprio durante la crisi sono stati affrontati (e forse sono stati oggetto di intese) senza che l'Unione Europea - che è (ancora) la seconda potenza economica mondiale, di dimensioni di gran lunga superiori a quelle della Cina nonché, ovviamente, parte in causa - fosse presente o anche solo consultata. E questo perché, pur essendo un gigante economico, l'Unione Europea è un nano politico, dopo che i referendum del 2005 in Francia e in Olanda hanno affossato una costituzione faticosamente elaborata. Accanto a una Germania indecisa e a una Francia ridimensionata, l'Italia ha la sua parte di responsabilità per la «distrazione» europea.

Questa «distrazione» pesa in maniera particolare per l'Italia perché in questi giorni si è avuta la conferma della rapida evoluzione degli assetti politici del Mediterraneo, forse troppo a lungo ingessati. Tale evoluzione ha trovato l'Italia impreparata quando, dopo l'Egitto, l'Algeria e la Tunisia - tutti Paesi in cui gli interessi italiani sono fortissimi - anche in Albania la situazione è sfuggita di mano alle autorità. Dopo gli avvenimenti di Tunisi, a meno di duecento chilometri dalle coste siciliane, manifestanti uccisi, auto bruciate, caos politico si ripropongono a Tirana, a meno di duecento chilometri dalle coste pugliesi. Ci vorrebbe quanto meno una ri-

flessione sulla possibilità che il malessere della Riva Sud del Mediterraneo superi il mare e coinvolga la Riva Nord, per non parlare di progetti per lo sviluppo armonico delle due rive, molto presenti nella retorica politica ma assai carenti di contenuto. La classe politica italiana appare però troppo occupata ad analizzare i propri comportamenti con le diciottenne per aver tempo per queste banalità.

mario.deaglio@unito.it



LA SANITA' VENETA

Luci e ombre nella relazione annuale: Marca trevigiana citata a modello, bene il Vicentino tranne il capoluogo

Corte dei Conti: sprechi nel welfare

Eccesso di offerta ospedaliera a Venezia, Verona e Rovigo. Project gravoso a Mestre

di Filippo Tosatto

VENEZIA. L'eccesso di offerta ospedaliera - squilibrata sul fronte privato - a Venezia, Rovigo e Verona; gli oneri gravosi per i conti pubblici derivanti dal Project financing contratto per realizzare il nuovo ospedale di Mestre; il Vicentino penalizzato da disavanzo dell'Usl del capoluogo a fronte dei bilanci virtuosi delle aziende periferiche; la gestione del modello sanitario della Marca trevigiana come esempio virtuoso da imitare. Sono i punti salienti del capitolo sanità contenuti nella relazione annuale della Corte dei Conti sul bilancio 2010 della Regione Veneto, che al welfare dedica l'82% delle risorse disponibili.

Anticipato per sommi capi a una delegazione di amministratori e manager di Palazzo Balbi, a giorni il documento della magistratura contabile sarà presentato nelle sedi istituzionali.

Interessante, il riferimento al rapporto tra soggetti pubblici e privati nelle tre province in esame. In Veneto il fatturato complessivo dell'attività ospedaliera ammonta a circa 3,5 miliardi di euro e di questi 450 milioni (l'11%) sono assorbiti dalla medicina convenzionata; certo, siamo lontani dalla percentuale record del 30% della Lombardia di Formigoni ma - ecco il punto - spulciando i conti di Venezia, Rovigo, Verona la Corte legge nella sommatoria delle prestazioni "miste" un eccesso di offerta e, conseguentemente, di costi.

Altra questione investe il Project financing, cioè la formula d'investimento che abbina capitali pubblici e risorse private. In Italia è stata adottata per la prima volta dall'Usl di Venezia per costruire il polo ospedaliero

dell'Angelo, inaugurato il 25 settembre 2007 con una spesa complessiva di 241 milioni: il partner privato, cioè la spa Veneta Sanitaria Finanza di Progetto, ha sostenuto costi contrattuali pari a 120 milioni (lievitati peraltro in corso d'opera) che l'Usl si è impegnata a restituire, parte in concessione di servizi, parte in rate di mutuo. Il rimborso avverrà nell'arco di 24 an-

ni e, secondo le stime, comporterà un'esposizione finale vicina al miliardo da parte pubblica. Troppo, secondo la giunta regionale, che sta addirittura valutando l'ipotesi di spegnere l'intero debito per evitare il protrarsi degli interessi. Eccessivo anche agli occhi della Corte, che, tuttavia non entra nel merito dello strumento - il Project appunto - ma si limita a rimarcare gli effetti onerosi della combinazione adottata dal presidente dell'Unità 12, Antonio Padoan, alle prese con un pesante passivo di bilancio e un conseguente, impegnativo, piano di rientro.

A conferma di ciò, un altro Project - quello acceso dall'Usl di Castelfranco per completare il monoblocco ospedaliero - esce indenne dalla lente d'ingrandimento dei giudici; in questo caso, le clausole dell'accordo sono ritenute compatibili con la solidità finanziaria dell'azienda sanitaria. Ma è l'intera Marca trevigiana - con le sue unità sanitarie 7, 8 e 9 - a meritare la promozione grazie ai conti in ordine (o addirittura in attivo) e all'equilibrio tra esposizioni e previsioni d'entrata. Un'analoga gestione virtuosa trova riscontro solo nelle Usl della provincia vicentina - Bassano, Alto e Ovest - la cui pagella collettiva, però, risente del trend più "spendaccione" nel capoluogo.



Servizi. Resta la gestione associata

Consorzi soppressi con i primi rinnovi di cda

Patrizia Ruffini

La soppressione obbligatoria dei consorzi di funzioni tra enti locali produce effetti in concomitanza con il primo rinnovo del consiglio di amministrazione successivo al 1° gennaio 2011. Sono soggetti alle regole restrittive sia il consorzio costituito per la gestione dei servizi sociali ex legge 328/2000, sia il consorzio per lo svolgimento in forma associata del servizio di polizia locale. Il comune, nel caso di scioglimento, può continuare la gestione associata mediante unione di comuni o convenzione.

Le indicazioni sono arrivate, a fine 2010, dalle sezioni regionali della Corte dei conti, chiamate a rispondere ai quesiti dei comuni alle prese con l'obbligo introdotto dalla finanziaria 2010 (articolo 2, comma 186, lettera e) della legge 191/2009) e successivamente corretto dal decreto legge 2/2010, che ha fatto salvi i consorzi imbriferi montani (Bim), istituiti ai sensi dell'articolo 1 della legge 959/53.

I consorzi possono essere costituiti «per la gestione associata di uno o più servizi e per l'esercizio associato di funzioni», secondo le norme previste per le aziende speciali (articolo 31 del Dlgs 267/2000). Al livello operativo occorre pertanto individuare i «consorzi di funzioni», che, a differenza dei «consorzi di servizi», sono stati inclusi fra le strutture ritenute produttive di costi per l'ente locale e meritevoli di soppressione. A battezzare il consorzio intercomunale con finalità socio-assistenziali come consorzio di funzioni era già intervenuta la Corte dei conti per la Campania (deliberazione 118/2010), sulla base della legge 328/2000, che dichiara i comuni titolari delle funzioni amministrative concernenti gli interventi sociali svolti a livello locale. Anche il

consorzio che fornisce il servizio di polizia locale rientra, per la magistratura contabile lombarda (parere 1082/2010) fra quelli da sopprimere. In questo settore, infatti, la legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale ha affidato le funzioni ai comuni, lo svolgimento del servizio è espressione del potere autoritativo della pubblica amministrazione e si manifesta in atti a contenuto decisivo e sanzionatorio.

La novità giurisprudenziale più importante riguarda l'interpretazione relativa alla decorrenza degli effetti, che si applicano «dal 2011, e per tutti gli anni a seguire, ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo». Il termine «enti», che appare volutamente generico, indica, secondo una lettura logico-sistematica, i singoli consorzi oggetto della prescrizione (deliberazione 101/2010 della Corte dei conti Piemonte); pertanto, l'obbligo di scioglimento ha efficacia dalla data di scadenza del cda. Mentre la lettura più diffusa della norma riteneva che si applicasse in relazione al rinnovo dei consigli comunali, da

li diverse.

Si ricorda che è consentito l'esercizio associato di funzioni mediante convenzione o unione, da parte dei comuni che abbiano una popolazione superiore a 5mila abitanti. La scelta, proseguono i magistrati piemontesi, è rimessa all'ente che deve effettuare le valutazioni alla luce dei principi di efficacia, efficienza ed economicità. Sulla sorte del personale che presta la sua attività nel consorzio in via di scioglimento, infine, la finanziaria stabilisce il diritto al mantenimento dell'impiego, pertanto gli enti che reinternalizzano il servizio in precedenza svolto dall'organismo partecipato si dovranno accordare sulle modalità del trasferimento (deliberazione 1079/2010 della Corte dei conti Lombardia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 1° GENNAIO

La previsione della finanziaria 2010 si applica agli enti che aggiornano il consiglio di amministrazione

L'ALTERNATIVA

È consentito l'esercizio di funzioni attraverso unioni o convenzioni per i comuni con oltre 5mila abitanti

qui i dubbi su come fare nei casi di enti con scadenze elettorali



Federalismo fiscale, decreto in settimana

Governo, Parlamento e Anci cercano il compromesso

di LUIGI GRASSIA

Questa settimana, secondo i programmi del ministro Roberto Calderoli, dovrebbe bastare al governo, al Parlamento e all'Anci per cambiare il decreto su federalismo fiscale municipale, in maniera tale da superare le obiezioni dei Comuni, che con le nuove regole, così come prospettate nella prima bozza, temevano di restare a corto di risorse e di dover magari rimediare con pesanti aumenti delle tasse locali. C'è divergenza di valutazioni sulle modifiche da apportare: limature o stravolgimenti? Anche se non è ancora chiaro come saranno i provvedimenti alla fine, è certo fin d'ora che cambieranno molte cose nel rapporto fra i cittadini e il Fisco a livello locale.

Addio all'Ici, arriva l'Imu
L'Ici era già sparita sulla prima casa, dal 2014 verrà eliminata anche sugli altri immobili, sostituita dall'Imposta Municipale Propria, ma non è un trucco per reintrodurre l'Ici di soppiatto, visto che neanche l'Imu graverà sulla pri-

**Cedolare sugli affitti
Cambiano Ici e Tarsu
e la tassazione
sulle compravendite**

ma casa. Oltre all'Imposta comunale sugli immobili, l'Imu assorbirà l'Irpef che ora si applica sui redditi delle seconde case. L'aliquota non è ancora stata fissata ma è previsto uno sconto del 50% per le case affittate. Si verserà in quattro rate: il 31 marzo, il 16 giugno, il 30 settembre e il 16 dicembre. Chi vuole potrà pagare tutto in

una volta il 16 giugno.

Cambia la Tarsu

Adesso la tassa sui rifiuti si paga in proporzione ai metri quadrati dell'abitazione, con la possibilità per chi vive da solo di ottenere sconti. La riforma preannuncia l'arrivo di un decreto ad hoc che riorganizzi il tributo sotto forma di «imposta di scopo», facendo riferimento alla superficie ma anche alla composizione nel nucleo familiare e alla rendita catastale.

Le compravendite

Sempre dal 2014 una sola imposta assorbirà quella di registro sui trasferimenti immobiliari, quella di bollo e quelle ipotecarie e catastali che attualmente si versano. Aliquota del 9% per i beni immobili in genere e solo del 2% sulle prime case (con l'esclusione di quelle di lusso, le ville e i castelli). In alcuni casi ci sarà un risparmio. È comunque prevista una soglia minima di mille euro.

La cedolare sugli affitti

A differenza delle cose dette finora, la cedolare varrà - quando approvata - a partire dal mese di gennaio in corso. Sugli immobili dati in affitto a uso abitativo anziché pagare l'attuale Irpef (che si applica sull'85% della pigione) e l'imposta annuale di registro (che vale il 2% dell'incasso) si potrà optare per un prelievo fisso del 23%. L'aliquota è più bassa, al 20%, se il contratto è di quelli «calmierati». La convenienza a utilizzare la cedolare scatta solo per chi ha redditi sopra i 28.000 euro. In caso contrario la norma consentirà di continuare a tassare il reddito con l'Irpef. Sulla cedolare è previsto nel 2011 un versamento d'acconto dell'85% (che sale dal 2012 al 95%).

Il bonus sulle locazioni

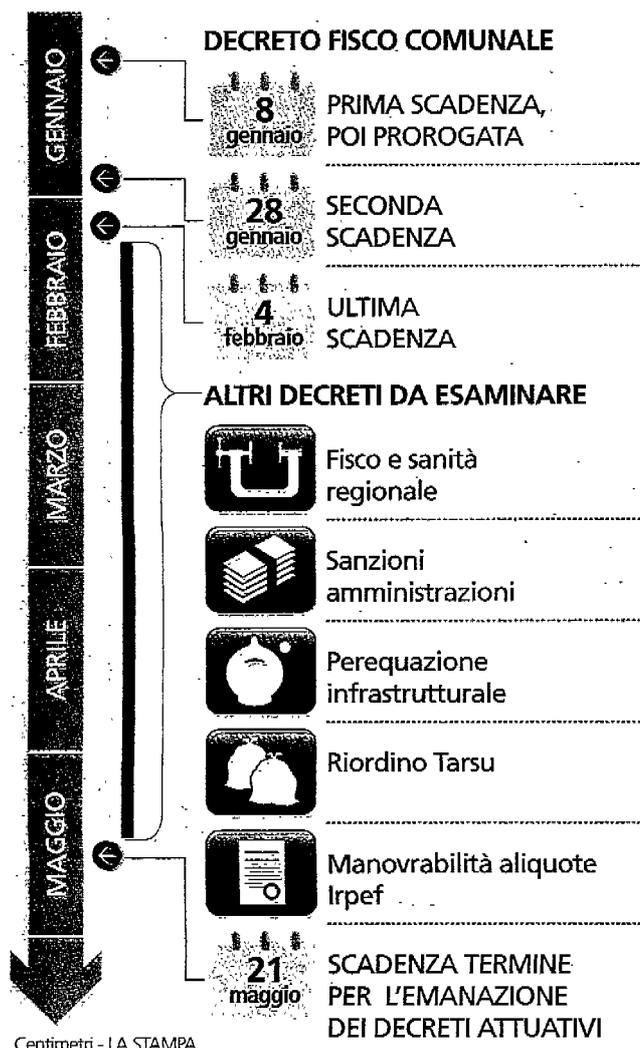
È previsto un beneficio per gli affittuari con figli a carico, in aggiunta agli attuali sconti.

La lotta all'evasione

Pene più dure per chi non dichiara redditi da locazione. Allo scopo di stimolare i Comuni ad agire verrà loro regalata metà delle somme extra così incassate dal Fisco. I municipi avranno anche una specie di compartecipazione agli utili della lotta per l'emersione degli «immobili fantasma» finora sconosciuti al catasto.



I tempi



LA RIFORMA Oggi l'incontro con l'Anci, il ministro Calderoli disposto a concessioni pur di ottenere un via libera

Il governo apre ai Comuni per salvare il federalismo

I sindaci: sblocco dell'addizionale Irpef e risorse certe

LA FUTURA IMPOSTA MUNICIPALE

No degli enti locali ad un'aliquota fissata ogni anno dal governo

di LUCA CIFONI

ROMA – La partita sul federalismo fiscale è tecnica ma in una fase delicata come questa anche squisitamente politica. Il governo, che vorrebbe assicurarsi il sostegno delle opposizioni in commissione bicamerale, cerca intanto di strappare il consenso dei Comuni al decreto che li riguarda da vicino, quello relativo appunto alla fiscalità municipale.

Per raggiungere questo obiettivo, nell'incontro di oggi con i rappresentanti dell'Anci il ministro Calderoli sembra disposto a fare qualche concessione anche sostanziale. Paradossalmente, ma fino a un certo punto, i Comuni chiedono al plenipotenziario di Bossi essenzialmente più federali-

simo, cioè maggiore autonomia nel manovrare le proprie fonti di entrata. E vogliono anche arrivare alla fase transitoria del nuovo regime con qualche certezza in più. Il testo attuale infatti, che risente della preoccupazione dell'esecutivo di veder rientrare dalla finestra incrementi di imposta esclusi a livello nazionale, pone una serie di paletti agli enti locali.

Il primo è il blocco delle addizionali Irpef, deciso già nell'estate del 2008 e poi sempre confermato; blocco che ha impedito ai sindaci di reperire risorse per questa via anche a fronte dei tagli imposti dalle varie manovre. Come nel caso delle Regioni, sono possibili eccezioni solo in casi particolari come quello di Roma, che si è già vista portare l'addizionale allo 0,9 per cento (quindi anche oltre il massimo di legge fissato allo 0,8) come misura per il ripianamento del debito

LA PAROLA ■ CHIAVE

FEDERALISMO FISCALE

È un assetto istituzionale in cui gli enti locali, Regioni, Province e Comuni, finanziano le proprie spese in parte rilevante con entrate che possano manovrare. La riforma federalista è stata delineata con la legge 42 del 2009, che prevedeva due anni di tempo (quindi fino a maggio 2011) per la definizione dei singoli decreti attuativi sulle varie materie. Ora è in corso di approvazione quello sul fisco comunale.

pregresso.

La legge consente comunque ai Comuni di stabilire esenzioni o aliquote ridotte per particolari categorie o fasce di reddito: dunque gli eventuali aumenti potrebbero essere in parte attenuati o graduati con opportune scelte di politica sociale.

Se la possibilità di ritoccare verso l'alto l'addizionale Irpef porterebbe immediato ossigeno nelle casse comunali, per il futuro i sindaci sono preoccupati soprattutto della nascente imposta municipale (Imu) destinata ad assorbire Ici, Irpef sui redditi fondiari ed almeno in parte il gettito della "ccollare secca" sugli affitti e quello delle imposte sui trasferimenti. Il problema è garantire che il complesso di queste entrate assicuri agli enti locali le risorse necessarie al loro funzionamento; tra l'altro la definizione dei fabbisogni, da misurare con la tecnica usata in campo

fiscale per gli studi di settore, è oggetto di un separato provvedimento.

Il decreto sulla fiscalità municipale prevede che l'aliquota dell'Imu sia fissata ogni anno nell'ambito della legge di stabilità, con possibilità per i Comuni di limitate variazioni verso l'alto o verso il basso. Un meccanismo del genere crea incertezza e rischia di rinviare la soluzione dei problemi ad estenuanti trattative con il Tesoro. L'impressione diffusa è che l'aliquota effettiva debba esse-

re decisamente più alta di quella ordinaria dell'Ici (Ici che già risente della scelta imposta dall'alto e ora confermata di escludere l'abitazione principale dal prelievo).

Sempre a proposito di autonomia, i Comuni lamentano poi che nella nuova bozza messa a punto da Calderoli la tassa di soggiorno sia riservata ai capoluoghi di provincia. Infine preoccupa la mancata puntuale definizione del meccanismo di perequazione che in base alla legge delega del 2009 dovrebbe evitare eccessive penalizzazioni nelle varie realtà locali, attingendo alla fiscalità generale, ossia alle imposte pagate a livello nazionale da tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE POSIZIONI

La Loggia: accordo possibile. Casini: serve un progetto serio

ROMA – Situazione incerta sul fronte politico, mentre la trattativa tecnica sul decreto relativo alla fiscalità comunale sembra lasciare aperto qualche significativo spiraglio. Il governo, ed in particolare la Lega che del federalismo fiscale fa la sua battaglia-simbolo, cercano allo stesso tempo di ottenere un via libera dei sindaci e di convincere Terzo Polo e Pd a non opporsi in sede di parere sullo stesso decreto, nell'apposita commissione parlamentare.

Dall'Udc, il leader Pier Ferdinando Casini ha ribadito ieri che il sostegno al federalismo arriverà solo con un progetto «serio»: in caso contrario il terzo Polo voterà no. Il vicecapogruppo alla Camera e componente della bicamerale, Gian Luca Galletti avverte inoltre che i centristi non cederanno al «ricatto federalismo o elezioni».

Un certo ottimismo arriva dal presidente della commissione stessa, Enrico La Loggia. «Saranno accolte tutte le richieste» ha detto la Loggia riferendosi alla «piattaforma» dell'Anci, perché il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, dopo l'incontro con il presidente, Sergio Chiamparino, «ha fatto un riscontro con il ministero dell'Economia e pare che si possano accogliere tutte proposte».

Un elemento fondamentale che, assicura il presidente, «farà da viatico» con le opposizioni, La Loggia si dice quindi «moderatamente ottimista» sull'esito delle votazioni nella bicameralina, che sono state rinviate di una settimana (dal 26 gennaio al 2 febbraio), proprio per dare il tempo all'esecutivo di arrivare a un decreto condiviso da tutti.

Più che possibilista anche il sindaco di Roma Alemanno. «Siamo fiduciosi che si trovi un accordo perché è impensabile che si possano stabilire le aliquote Imu anno per anno - ha detto il primo cittadino della Capitale - dobbiamo avere un'aliquota fissa, un punto di riferimento certo, in maniera tale che i Comuni possano fare la loro programmazione finanziaria senza dipendere esclusivamente dal Tesoro».



Pronti i questionari per fissare i fabbisogni Federalismo municipale: l'operazione costi standard parte da vigili e anagrafe

Al via l'operazione «fabbisogni standard», pilastro del federalismo municipale, per stabilire il giusto livello dei finanziamenti per le funzioni fondamentali di comuni e province.

Oggi il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino scrive a tutti i sindaci per presentare l'iniziativa: lunedì prossimo partirà la raccolta dei dati sulle prime due funzioni (polizia municipale e funzioni generali). I comuni

avranno due mesi di tempo per rispondere ai questionari e trasmettere le informazioni a Sose (la società degli studi di settore) e Ifel. Che poi calcoleranno il "giusto" costo dei servizi.

Il finanziamento a livelli standard, secondo la riforma, sarà garantito a tutti da tributi propri e perequazione: chi spende di più dovrà trovare da solo le risorse per farlo.

Trovati ▶ pagina 3

Scatta il censimento sui costi dei comuni

Dal 31 gennaio raccolta dati per determinare i fabbisogni: al setaccio prima vigili e uffici fondamentali

L'obiettivo. Fissare quanto il nuovo fisco dovrà garantire tra tributi propri e perequazione

Gli step. Oggi la lettera Anci che avvia l'iter: il primo modulo a regime nel 2015

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

Quanti sono i semafori nel comune? Quante sono le auto, le moto, le biciclette e i telefoni cellulari di servizio utilizzati dalla polizia municipale? Quanto si spende per la cancelleria dell'ufficio anagrafe?

Parte la macchina dei «fabbisogni standard», il megacensimento su caratteristiche e costi dell'attività dei comuni e delle province che dovrà individuare i livelli di finanziamento giusti per le loro funzioni fondamentali. Un'operazione gigantesca, che dovrà passare al setaccio le modalità con cui gli enti locali svolgono il proprio core business, dall'anagrafe agli asili nido, dall'istruzione pubblica alla gestione di territorio e ambiente. L'obiettivo, ambizioso, è quello di fissare il «livello giusto» dei finanziamenti federalisti, cioè la somma che il fisco rinnovato dovrà garantire a ogni comune con i tributi propri e la perequazione. Si tratta, scrive il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino nella lettera partita questa mattina con cui chiede la «massima collaborazione» ai colleghi dei comuni italiani, di «uno dei passi fondamentali per dare attuazio-

ne a un federalismo cooperativo e responsabile»; in effetti, nonostante i tira e molla sul decreto relativo al fisco municipale, che ha ottenuto una settimana di tempi supplementari per raccogliere le indicazioni dei comuni (oggi si dovrebbe iniziare a conoscere il nuovo testo), il cuore della partita è sui fabbisogni. Dipende dalla loro determinazione la possibilità di trasformare in realtà l'obiettivo teorico principe dei fautori del federalismo, cioè quello di «abbassare le tasse» e migliorare i servizi, e li guardano anche gli incerti, che temono dal federalismo una contrazione nel perimetro dell'attività pubblica sul territorio. Nonostante la trattativa complicata con il governo, i sindaci si mettono nel primo gruppo, e Chiamparino nella lettera spiega che i fabbisogni standard sono lo strumento per «superare il finanziamento delle inefficienze».

La mega-raccolta dei dati, con i modelli elaborati dalla Sose (la società degli studi di settore) e da Ifel, l'istituto dell'Anci per la finanza e l'economia locale investito del ruolo di «partner scientifico» per tutta l'operazione-fabbisogni, debutterà in concre-

to lunedì prossimo. Dal 31 gennaio sarà operativo il sistema telematico di raccolta dei dati, che nell'anno del debutto si concentreranno su due funzioni fondamentali per ogni ente: la polizia locale dei comuni, i servizi per il mercato del lavoro nelle province e per entrambi «funzioni generali», cioè il cuore della macchina amministrativa che gestisce l'anagrafe, i tributi, gli uffici tecnici, il personale.

Vista la complessità dell'opera, la riforma ha previsto un'introduzione a tappe dei fabbisogni standard, che in ognuno dei prossimi tre anni concentrerà l'analisi su due dei sei settori fondamentali in cui si articola l'attività degli enti. Ognuna di queste tappe, poi avrà un'applicazione progressiva triennale. In pratica: per i comuni quest'anno si misurano i fabbisogni standard di polizia locale e funzioni generali per il 2012, che saranno applicati gradualmente per entrare a regime nel 2015, il secondo gruppo, misurato l'anno prossimo, arriverà al traguardo finale nel 2016 e per l'ultimo gruppo l'appuntamento con l'applicazione a regime è previsto per il 2017. Per ogni gruppo, poi, è prevista una revisione a tre

anni dalla sua adozione.

La settimana prossima, dunque, si parte con la polizia municipale e le funzioni generali. La scelta dei due capitoli d'esordio evita il più possibile il nodo delle esternalizzazioni, che per esempio nel settore sociale introducono ulteriori fattori di complicazione nel confronto fra i comuni, ma vanno dritti nelle attività centrali degli enti. Anche un settore come la polizia locale, del resto, è solo apparentemente semplice: il questionario conta 121 domande, distinte in 10 quadri, che indagano anche i fattori "critici" nell'attività di ordine pubblico, come la presenza di campi nomadi o di zone a traffico limitato sorvegliate da telecamere.

La valanga dei dati dovrà essere poi elaborata dai modelli matematici elaborati da Sose e Ifel, per individuare i livelli giusti di finanziamenti. Non è solo questione di costi: a differenza di quanto



accade per le regioni, infatti, il modello unisce le funzioni di costo ai livelli di servizio indispensabili per garantire i diritti di cittadinanza ovunque, anche dove il fisco locale non è abbastanza generoso (per le regioni questo concetto è trattato a parte, con i «livelli essenziali di assistenza»). Dall'incrocio dei due fattori, se il sistema reggerà la prova dei fatti, arriverà il «costo efficiente» delle funzioni fondamentali che il federalismo dovrà garantire a tutti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le cifre

01 | CHE COSA SONO

I fabbisogni standard indicano il livello di spesa necessario per garantire in modo efficiente i servizi necessari ad attuare le funzioni fondamentali degli enti locali

02 | A CHE COSA SERVONO

L'individuazione dei fabbisogni standard serve a fissare i livelli di finanziamento che il federalismo fiscale dovrà garantire a ogni comune grazie ai tributi propri e ai meccanismi perequativi per lo svolgimento delle funzioni fondamentali

03 | COME SI CALCOLANO

I fabbisogni standard saranno il frutto del confronto fra le realtà più efficienti e quelle in cui la spesa è maggiore, tenendo conto delle specificità dell'ente (dimensione, contesto economico e geografico) e della sua organizzazione (per esempio le attività affidate all'esterno)

Il quadro delle attività

Le funzioni fondamentali di comuni e province per le quali stanno partendo i questionari e le altre che verranno monitorate in seguito

I COMUNI



FUNZIONI SOTTO ESAME

01 | POLIZIA MUNICIPALE

Il primo questionario sottoposto ai comuni indaga costi e struttura della polizia municipale. È articolato in 121 domande, in dieci quadri che indagano:

- 1) Elementi specifici del territorio.** Per esempio i semafori, la presenza di zone a traffico limitato o di campi Rom
- 2) Il personale.** Numero di dipendenti, collaboratori e incaricati, ore di formazione
- 3) Unità locali.** Superficie dei locali e funzioni a cui sono adibiti
- 4) Dotazioni strumentali.** Numero di auto, moto, uffici mobili e altre strumentazioni
- 5) Modalità di svolgimento.** Misurazione delle varie attività, dalla polizia stradale a quella giudiziaria, e forme di gestione
- 6) Servizi svolti.** Sanzioni, fermi, arresti e altre attività
- 7) Forme associate.** Tipologie e forme dei servizi svolti in forma associata
- 8) Entrate**
- 9) Spese**

10) Spese per il personale.

Compensi, spese per collaborazioni, oneri riflessi e altri dati finanziari

02 | FUNZIONI GENERALI

Sono le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, e riguardano il cuore della burocrazia dell'ente: il questionario, sottoposto ai comuni insieme a quello sulla polizia municipale, è articolato in quattro sottogruppi: anagrafe, tributi, ufficio tecnico e affari generali.

LE ALTRE FUNZIONI

01 | FUNZIONI DI ISTRUZIONE PUBBLICA

Nel caso dei comuni, comprendono asili nido, assistenza scolastica, refezione ed edilizia scolastica per la parte di competenza

02 | VIABILITÀ E TRASPORTI

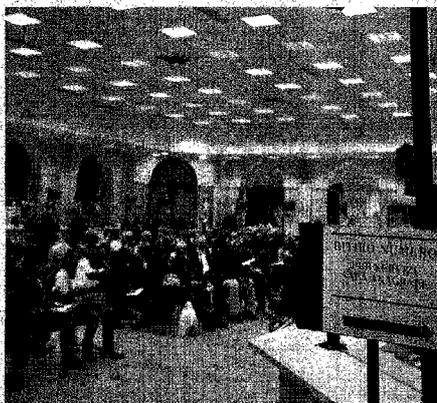
I comuni si occupano della rete stradale comunale e del trasporto pubblico locale interno al proprio territorio

03 | TERRITORIO E AMBIENTE

Le attività ambientali (per esempio lo smaltimento rifiuti), con l'eccezione di edilizia residenziale e servizio idrico integrato)

04 | SETTORE SOCIALE

Asili nido, assistenza domiciliare, assistenza sociale sono uno dei fulcri delle attività dei comuni



LE PROVINCE



FUNZIONI SOTTO ESAME

01 | MERCATO DEL LAVORO

Vengono analizzate le risorse impiegate per i centri provinciali per l'impiego e le politiche di incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro

02 | FUNZIONI GENERALI

Anche per le province entra nel primo turno dei questionari il nucleo dell'attività amministrativa dell'ente

LE ALTRE FUNZIONI

01 | FUNZIONI DI ISTRUZIONE PUBBLICA

Nelle province le competenze riguardano soprattutto l'edilizia scolastica secondaria superiore e la formazione professionale

02 | TRASPORTI

Le province si occupano delle strade provinciali e dei collegamenti sovracomunali

03 | GESTIONE DEL TERRITORIO

Difesa del suolo, valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, caccia e pesca nelle acque interne sono tra i compiti delle province, che in prospettiva potrebbero veder crescere le proprie competenze sulla gestione del servizio idrico e dei rifiuti

04 | TUTELA AMBIENTALE

Il testo unico degli enti locali assegna alle province i compiti di valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità e il controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore

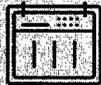
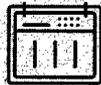
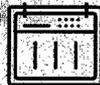
IL FAC SIMILE DEI QUESTIONARI

QUESTIONARIO PER I COMUNI					
FC02U - Funzioni di Polizia Locale					
Comune		Provincia			
Unione di comuni		Numero			
Quadro A					
Elementi specifici del territorio	A01	Punti di accesso ZTL			
	A02	Estensione delle aree pedonali pedonabili (M)			
	A03	Punti di accesso ZTL - aree pedonali controllate con sistema di automobili			
	A04	Impianti semaforici			
	A05	Registri anagrafici al limite urbano			
	A06	Area di sosta a pagamento			

Domande e risposte. Dal calendario alle sanzioni, tutti i punti del monitoraggio che interesserà 6.700 località a 86 province

I sei nodi cruciali dell'operazione questionari

Le tappe

Come avverrà l'acquisizione dei dati dai comuni e province tramite questionari online		
		
OGGI	31 GENNAIO	30 MARZO
Lettera del presidente dell'Ancl, Sergio Chiamparino, che illustra ai sindaci il sistema di raccolta dati e annuncia l'apertura del sistema telematico	Apertura del sistema telematico per l'acquisizione dei dati. Per accedere al sistema occorre utilizzare le credenziali inviate da Sose con raccomandata e Pec	Termine di riferimento per la consegna dei questionari compilati. In caso di ritardi delle credenziali la data si sposta (il termine è di 60 giorni dal via)

■ L'esperienza inedita dei questionari sulle funzioni fondamentali porta nelle stanze degli oltre 6.700 comuni e 86 province delle regioni a statuto ordinario una delle leve cruciali per l'attuazione della riforma. La prova non è semplice, e impegnerà per i prossimi due mesi le amministrazioni locali in uno sforzo organizzativo importante, anche perché le informazioni richieste devono spesso essere raccolte fra i diversi settori.

❶ Qual è il calendario previsto?

La data ufficiale di avvio è il 31 gennaio prossimo, quando si aprirà la procedura telematica per la trasmissione dei dati. I comuni avranno due mesi di tempo, per cui la scadenza di riferimento è il 30 marzo. Il termine decorre dal momento in cui il comune riceve da Sose le credenziali per l'accesso al sistema, che saranno inviate tramite posta elettronica certificata e raccomandata. In qualche caso, per esempio se l'invio tramite Pec non va subito a buon fine, la scadenza può slittare di qualche giorno.

❷ Che cosa accade a chi non trasmette in tempo i dati?

Le sanzioni sono fissate dal decreto legislativo sui fabbisogni standard (Dlgs 216/2010), e prevedono il blocco totale dei trasferimenti statali agli enti locali inadempienti con i questionari. L'erogazione degli assegni statali rimane sospesa fino a quando l'ente inte-

ressato non ha trasmesso tutti i dati richiesti.

❸ Chi certifica la correttezza dei dati?

La trasmissione delle informazioni è certificata dalla responsabilità del legale rappresentante dell'ente (sindaco o presidente di provincia) e del responsabile del servizio finanziario, che firmano la copia cartacea dei questionari compilati, da inviare via fax. I dati sono integrabili e modificabili per tutto il tempo in cui la raccolta è aperta; l'Ifel mette a disposizione un call center per risolvere i problemi più immediati e un'assistenza di secondo livello, a cui si accederà da un form online, per le questioni più complesse. Dopo l'invio, i questionari sono sottoposti a una verifica di congruità, e nei casi dubbi è possibile la richiesta di ulteriori informazioni e correzioni.

❹ Che cosa contengono i primi questionari?

I questionari di quest'anno indagano una funzione specifica per i comuni e per le province, e una comune a entrambi gli enti locali. La prima è la polizia municipale per i comuni, e i «servizi per il mercato del lavoro per le province». La parte comune è invece rappresentata dalle «funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo», articolata in quattro sottogruppi di attività: anagrafe, tributi, ufficio tecnico e affari generali.

❺ Come sono strutturati i questionari?

Dal punto di vista dei contenuti, ogni questionario prevede sostanzialmente due capitoli: quello dedicato ai dati contabili, basati sulle risultanze dei conti consuntivi, e quello relativo ai dati «strutturali», per esempio il numero di dipendenti e di dotazioni per ogni settore. Sono esclusi i dati desumibili da altre banche dati ufficiali (per esempio la popolazione, il numero delle scuole eccetera).

❻ Quali sono i prossimi passaggi?

I questionari servono a elaborare i fabbisogni standard, che individuano il livello di finanziamento da garantire a tutti i comuni con i tributi propri e la perequazione. Il meccanismo si applica solo alle funzioni fondamentali. Una partita a parte si gioca invece sulla perequazione infrastrutturale, oggetto di un diverso decreto, che impegna l'amministrazione centrale nel monitoraggio dei fabbisogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Silvia Scozzese

«I risparmi ci sono ma vanno utilizzati per servizi efficienti»



Silvia Scozzese. Ifel

«I risparmi ci saranno, ma devono rimanere ai comuni. L'obiettivo di tutta l'operazione è la spesa efficiente: si individuano le attività che costano troppo, ci si riorganizza su quelle e con i risparmi si finanziano nuovi servizi o si potenziano quelli esistenti». Silvia Scozzese è direttore scientifico dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci che rappresenta il baluardo tecnico del sistema dei comuni: dalla lotta all'evasione fiscale all'analisi dei bilanci, l'Ifel si allea di volta in volta con i vari soggetti istituzionali che devono operare con i comuni, ed è stato chiamato dalla riforma a svolgere il ruolo di «partner scientifico» di Sose per la costruzione dei fabbisogni standard. In pratica, i tecnici di Ifel e Sose hanno costruito i questionari, raccoglieranno i dati e, insieme a Ragioneria generale e Istat, li metteranno nel frullatore per far emergere i parametri.

L'operazione è complicata, e passa dalla raccolta di un'infinità di dati da migliaia di comuni, da Verbania a Reggio Calabria; quante sono le chance di successo?

Sappiamo bene che l'obiettivo è ambizioso, e che in passato il paese ha fatto molti tentativi di fotografare con precisione la spesa pubblica, senza riuscirci. Quello che proponiamo

oggi è un cambio di passo essenziale: i bilanci finanziari degli enti pubblici non ci permettono più di conoscere davvero la situazione degli enti locali, per cui passiamo alla richiesta di una serie di dati concreti e fattuali, anche esterni ai bilanci, per avere una descrizione vera della situazione. Questo è l'unico modo per centrare gli obiettivi della riforma.

Chi è abituato a guardare i conti dei comuni sa che, per esempio, già nei certificati di bilancio problemi ed errori sono all'ordine del giorno. I questionari sui fabbisogni sono anche più complessi, e soprattutto sono un'esperienza nuova. Che succede a chi sbaglia qualcosa?

Prima di tutto, le correzioni in corso di raccolta dati sono sempre possibili. I risultati, poi, saranno sottoposti a una verifica di congruità, che farà emergere gli errori e ci permetterà di chiedere spiegazioni e verifiche ulteriori agli interessati.

Non c'è il rischio di qualche errore in malafede, per presentare una situazione diversa da quella reale?

È molto marginale, e le verifiche di congruità possono servire anche a questo. Prima di tutto la collaborazione dei comuni è sempre molto alta, e i dati da incrociare sono troppi per vedere la convenienza di un'azione di questo tipo. Non dimentichiamoci poi che i questionari sono un atto ufficiale, firmato da sindaco e responsabile del servizio finanziario.

Avete idea di quanto si potrà ridurre la spesa pubblica?

Nei mesi scorsi abbiamo condotto sperimentazioni a campione su anagrafi, asili nido e polizia municipale. I risultati indicavano standard inferiori alla spesa storica soprattutto al Sud (-7,35%) e Nord-Ovest (-3%), e più alti nel Nord-Est. Si tratta, però, di dati grezzi. I risultati veri devo-

no spostare la spesa dall'inefficienza all'efficienza, anche rimanendo all'interno del singolo comune: nelle nostre analisi, infatti, abbiamo rilevato che molti comuni hanno performance buone in un settore e deludenti in altre, e i benchmark servono proprio a intervenire anche su questi aspetti. Un altro obiettivo cruciale è quello della trasparenza verso i cittadini, che oggi dai bilanci non ricevono strumenti per capire davvero come va il comune. La pubblicazione delle analisi da questo punto di vista sarà importante.

Gli enti locali delle regioni a statuto speciale saranno della partita?

No, ed è un errore. Il decreto legislativo le ha escluse dalla rilevazione, ma la legge 42 fissava per tutti l'obiettivo del superamento della spesa storica: ad oggi, non si sa come questo principio sarà attuato nei territori a statuto speciale, e si prospetta un federalismo a due velocità. È un peccato, ed è anche un'occasione persa per quei territori, che avrebbero avuto a disposizione un check up completo sulle loro attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LETTERA

Tre priorità
per far ripartire
l'economia

L'Italia stabile ma ferma "C'è consenso sul fisco ma la riforma non parte"

Brunetta: "Spostare il peso sulle imposte indirette"

Le riforme più urgenti riguardano il fisco, il lavoro e la produzione

Il sostegno alla ricerca e l'efficienza energetica sono politiche pro-crescita



■ LAVORO TERZIARIO

Per una riduzione strutturale della disoccupazione vanno attuate le riforme del mercato del lavoro e ridotti gli impegni burocratici

LE PRIORITÀ

■ PRODUZIONE

Vanno al più presto attuate, quali strategie pro-crescita, misure per il miglioramento della produttività nelle aziende manifatturiere e nei servizi

■ FINANZA PUBBLICA

I paesi europei devono accelerare il consolidamento delle finanze pubbliche e dei bilanci diminuendo la pressione del debito



RENATO BRUNETTA *

Caro Direttore, Mercoledì 12 gennaio la Commissione Ue ha approvato l'Annual Growth Survey, il documento con cui si apre il nuovo sistema di *governance* dell'Europa. L'approvazione del documento si inserisce in uno scenario economico europeo che presenta luci e ombre. Se l'economia tedesca cresce nel 2010 al livello record del 3,6% e si avvia sulla strada della piena occupazione, Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda sotto la minaccia della speculazione finanziaria internazionale soffrono con parametri macroeconomici deboli. L'Italia è in una situazione intermedia con punti di forza quali la solidità del sistema bancario, e debolezze fortemente penalizzanti quali la bassa crescita. Tuttavia si registrano segnali incoraggianti come l'accelerazione della produzione industriale che a novembre del 2010, su base annua, registra un +4,1%. Segnali sui quali occorre impiantare una decisa strategia di supporto alla crescita.

Come previsto dalla *Strategia Europa 2020*, l'Annual Growth Survey identifica le sfide economiche che l'Europa

si trova di fronte e identifica le azioni prioritarie per affrontarle. Il documento della Commissione è la base di discussione per il Consiglio europeo che in marzo trarrà le conclusioni sulle sfide economiche comuni e darà indirizzi strategici alle politiche di riforma. Saranno queste linee guida che dovranno poi essere tradotte in politiche nazionali. Politiche e strategie devono essere incluse nei due documenti fondamentali che ciascun paese dovrà presentare in aprile alla Commissione e poi al Consiglio, che dovrà esprimere le raccomandazioni ai governi quando i bilanci nazionali saranno in fase preparatoria. I documenti sono il Programma di stabilità e convergenza e il Programma nazionale delle riforme. Il primo riguarda le decisioni di finanza pubblica collegate al quadro macroeconomico. Il secondo il programma di azioni necessarie a sostenere il processo di crescita e convergenza strutturale che ciascun paese si propone di adottare nel quadro dei vincoli di bilancio assunti con il primo documento, ma al tempo stesso come condizione di rispetto degli obiettivi di competitività che garan-

tiscono il quadro macroeconomico previsionale di riferimento sul quale il programma di finanza pubblica è stato costruito.

Il Consiglio europeo approverà entro luglio le raccomandazioni ai paesi. Il calendario, prevedendo la parallela discussione e presentazione dei documenti di bilancio e del piano di riforme da parte dei paesi membri, indica di per sé la stretta connessione tra le due componenti di una strategia economica e come l'una perda di credibilità senza l'altra. L'impatto della crisi sull'Europa è sintetizzabile in tre questioni: riduzione dell'attività economica e aumento della disoccupazione, caduta della produttività e indebolimento delle finanze pubbliche. Le prospettive in assenza di azioni strutturali indicano un effetto negativo prolungato sulla crescita potenziale, che si attesterebbe intorno all'1,5% fino al 2020. La ripresa debole di natura ciclica in atto non sarà in grado di riportare l'Europa alla situazione pre-crisi e neppure di assorbire il deficit accumulato. Per evitare la stagnazione, correggere gli squilibri accumulati e assicurare competitività, l'Europa deve accelerare il consolidamento delle finanze pubbliche, riformare il settore finanziario e attuare riforme struttu-

rali concentrando sforzi e risorse nell'immediato. Gli Stati sono invitati a dare indicazioni sugli obiettivi per ottenere alti livelli di occupazione, produttività, competitività, coesione sociale. Il documento comunitario invita ad adottare misure chiave in tre aree: consolidamento fiscale per rafforzare la stabilità, riforme del mercato del lavoro, misure di rafforzamento della crescita. L'insistenza sulla connessione tra le tre aree di azione pervade il documento. La Commissione indica politiche di rigore per il consolidamento fiscale, per ristabilire il normale funzionamento del settore finanziario,



per una riduzione della disoccupazione, chiarendo che le priorità non potranno essere rese effettive senza uno sforzo immediato di azioni pro-crescita.

L'analisi offerta dal documento comunitario riguarda l'Europa nel suo complesso. L'Italia vi si può riconoscere? Io credo di sì, poiché nel quadro offerto il nostro paese non appare certo un'anomalia. L'Italia si ritrova nei problemi comuni, con qualche debolezza in più e qualcuna in meno. Il deficit è tra i più bassi d'Europa, ma il suo debito il più alto dopo la Grecia. Il tasso di disoccupazione è inferiore alla media europea ma anche il tasso di occupazione. Il settore bancario è tra i più solidi ma lo stato dell'istruzione e della ricerca è tra i più disastrosi e il suo tasso di crescita è strutturalmente inferiore a quello europeo. L'Italia si presenta forse più stabile di molta parte dell'Europa dopo questa crisi, ma ha una stabilità troppo prossima alla stagnazione e quindi con forti pericoli di instabilità futura. Partendo dall'analisi delle situazioni di relativa forza e di relativa debolezza, l'Italia, come gli altri paesi, dovrà interpretare i messaggi comunitari e designare la propria politica di bilancio e la propria azione di riforma.

Per la politica di bilancio, la Decisione di finanza pubblica approvata dal Parlamento offre il quadro del triennio in linea con le indicazioni europee di rientro dal deficit e di stabilizzazione del debito. Vale anche per noi l'invito a spostare il peso della tassazione dalle imposte dirette a quelle indirette che sono più pro-crescita e ad allargare la base imponibile senza aumentare le aliquote. Indicazioni per una riforma fiscale allineate a quelle che trovano ampia concordanza di opinioni in Italia ma aspettano di diventare provvedimenti di riforma. Così come sono nel programma del governo italiano i messaggi sulle azioni pro-crescita: sostegno alla ricerca e liberalizzazione dei mercati, diffusione dell'Ict, politiche di efficienza energetica che possono creare lavoro nelle

costruzioni e nei servizi, riduzione degli oneri burocratici. Su queste azioni il governo ha in corso interventi e riforme che tuttavia hanno bisogno di ritrovare slancio di attuazione nella consapevolezza che esse, in gran parte, non richiedono aumenti di spesa pubblica o che rappresentano non spesa corrente improduttiva ma investimenti necessari alla crescita e al rafforzamento della sostenibilità finanziaria del debito pubblico. Per fortuna la Commissione ripropone lo strumento degli Eurobond, necessario non solo al finanziamento del debito ma anche alle infrastrutture. Investimenti questi che devono essere sottratti ai vincoli di bilancio fissati nell'ambito dei programmi nazionali di stabilità, all'interno di una strategia concordata a livello Ue. La bozza del Programma nazionale di riforma è già stata approntata in novembre dal governo italiano. Contiene un inventario di idee e proposte. Ora dev'essere impiantata rapidamente una discussione ampia, non solo nel Parlamento, sulle azioni necessarie a implementarlo chiarendo i tempi di attuazione, le priorità e le risorse atte a non renderle una vana enunciazione di intenzioni. Le parti sociali hanno preparato una serie di documenti congiunti con idee e proposte su crescita e occupazione in cui si affrontano temi

di emergenze sociali, ricerca e innovazione, mezzogiorno, semplificazione burocratica, rilancio degli investimenti infrastrutturali. Esigenze e rivendicazioni condivisibili che vanno ricondotte a unità operativa: esame delle compatibilità e azione certa in grado di dare il quadro di riferimento agli operatori sui mercati, ai quali è demandata l'innovazione, la competitività e la crescita.

Non si tratta di rinnovare fasti concertativi, siano essi tra maggioranza e opposizione o tra parti sociali, mediati dalla spesa pubblica.

Occorre invece affermare che lo sforzo che il paese deve compiere per rilanciare la crescita richiede un confronto democratico serio all'interno del governo, tra questo e l'opposizione e tra tutte le parti sociali sulla situazione reale del paese, sulle

azioni intraprese e su quelle da intraprendere o da completare, su quali siano i vincoli e le strategie che discendono dagli obblighi connessi all'appartenenza a un'unione monetaria, ma che soprattutto derivano dall'obiettivo di sfruttare tutti i benefici che provengono da questa appartenenza per non rischiare di subire solo gli aspetti meno positivi.

I benefici di una strategia si hanno solo quando la si adotta consapevolmente e completamente, perché ogni strategia è composta di varie parti collegate e mutualmente necessarie, e se si trascura una parte sono gli obiettivi complessivi a essere mancati, non solo quelli relativi alla parte mancante. Il risultato rischia di essere non parzialmente positivo ma negativo. Il confronto e la discussione devono quindi avvenire all'interno dei vari paesi tra parti consapevoli. E non si pensi che il calendario descritto del Semestre europeo rappresenti solo una manifestazione dei riti esoterici celebrati a Bruxelles da delegare a appositi "sacerdoti" delegati a presenziarli e a riferirne di tanto in tanto al paese, nel frattempo occupato a discutere di altro. Con il Semestre europeo i singoli paesi sono chiamati a una consapevolezza del contesto internazionale ed europeo nel quale essi si muovono e a capire che l'efficacia delle proprie politiche dipende dal coordinamento con quelle degli altri paesi dell'Unione, cioè dalla strategia comune. Ciò è tanto più vero oggi in cui il futuro dell'economia europea e dei singoli stati che la compongono dipende dalla capacità di guardare al di fuori dell'Europa, ai mercati globalizzati e al confronto tra le grandi aree economiche e politiche.

* Ministro della Funzione pubblica

IL PERSONAGGIO

Ministro ed economista



RENATO Brunetta, nato a Venezia sessant'anni fa, ministro della Funzione pubblica, è stato professore di economia politica a Tor Vergata fino all'inizio del 2009. In quest'articolo esorta soprattutto governo e opposizione italiane alla consapevolezza del contesto internazionale e dell'importanza di una strategia comune per promuovere la crescita.

LE DUE GRANDI IPOCRISIE DEL FEDERALISMO DI BOSSI

TITO BOERI

SECONDO Umberto Bossi la settimana che si sta aprendo sarà quella decisiva per il varo del federalismo fiscale. Fosse vero! In realtà rischia solo di sancire il passaggio dal federalismo al contrario perseguito coerentemente in questa legislatura a un federalismo ipocrita, che deresponsabilizza i politici locali, facendo pagare le imposte comunali proprio a chi non ha la possibilità di scegliere chi dovrà amministrare queste risorse.

Da quando la Lega, il partito che da sempre ha fatto del federalismo fiscale la propria bandiera, è andata al governo, la quota di entrate correnti di Regioni, Province e Comuni costituita da imposte proprie si è progressivamente ridotta. Tra il 2008 e il 2009 per tutti questi livelli di governo la fonte principale di finanziamento è consistita nei trasferimenti dallo Stato. Come dire che le amministrazioni locali dipendono sempre di più da scelte operate al centro, dalle decisioni prese a (se non da) "Roma ladrona". Un paradosso. Cui adesso si cerca di porre rimedio con l'assegnazione solo formale ai Comuni di tributi propri. Il decreto che la Lega vorrebbe approvato entro la prossima settimana è un capolavoro di ipocrisia: si dice una cosa per fare esattamente il contrario. Si candida a detronizzare l'altra grande opera del ministro per la Semplificazione legislativa nella gara per conquistare l'attributo di porcellum.

Il principio cardine del federalismo fiscale è quello di mettere i cittadini in condizione di valutare se le tasse da loro versate alle amministrazioni pubbliche sono utilizzate in modo efficiente per fornire i servizi pubblici da loro richiesti. Un Comune che gestisce male il proprio bilancio e che è perciò costretto ad alzare le tasse senza migliorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini potrà essere punito dagli elettori. Al contrario, un Comune efficiente potrà far leva sulla sua capacità di ridurre le tasse a parità di servizi, quando si presterà al giudizio degli elettori. Ma questo controllo democratico richiede che i cittadini possano identificare il politico locale come il responsabile sia della qualità dei servizi offerti ai cittadini che dell'entità delle tasse che vengono pagate per finanziare questi servizi. Esoprattutto richiede che chi paga le tasse possa scegliere, con il proprio voto, chi dovrà gestire queste risorse.

Gli unici margini di autonomia impositiva concessi dal decreto ai Co-

muni con la bozza Calderoli riguardano tuttavia proprio la tassazione dei non residenti. Il nuovo tributo previsto dal decreto, la tassa di soggiorno, è per definizione a carico di chi non vive in quel Comune. Sarà dunque pagata proprio da chi non ha voce in capitolo nella scelta degli amministratori locali e, quindi, non ha alcuna possibilità di sanzionare il loro operato. L'Imposta Municipale sul possesso (l'imposta che sostituirà l'Ici) interverrà esclusivamente sulle seconde case, possedute in gran parte da non residenti, dunque tasserà anch'essa soprattutto chi non può scegliere i politici locali. Data la progressiva erosione della base imponibile (oltre all'esenzione totale delle prime case, verranno abolite diverse imposte erariali sugli immobili che valgono oggi fino a 3 miliardi di euro e verranno introdotte nuove detrazioni e non verranno tassate le attività commerciali operate dagli enti non commerciali) il grosso del prelievo graverà proprio su questi non residenti. Il decreto non offre numeri, ma nelle simulazioni si ragiona su di un raddoppio dell'aliquota dell'Ici sulle seconde case e gli uffici commerciali, che passerebbe dall'attuale 5-6 per mille fino al 12 per mille, più dell'1%, un patrimonio. Per avere un'idea dell'entità del prelievo, pensiamo che il proprietario di una seconda casa del valore di 250.000 euro potrà versare fino a 3.000 euro all'anno a un politico locale che non può eleggere. Siamo al trionfo della taxation without representation.

Ma c'è anche un'ipocrisia nell'ipocrisia. Riguarda la natura e l'entità delle agevolazioni fiscali concesse alla Chiesa. La Commissione Europea e la Corte di Giustizia ci chiedono di tassare allo stesso modo tutte le attività commerciali, perché il Trattato dell'Unione Europea vieta espressamente di avvantaggiare solo alcune delle imprese che operano sul mercato. Il decreto che la Lega vorrebbe approvato entro la prossima settimana prevede, invece, l'esenzione di tutte le attività compiute da enti non commerciali. La Chiesa gestisce cliniche private e alberghi, che si configurano come vere e proprie attività commerciali e che, dunque, andrebbero tassate come tutte le altre attività commerciali. Di quanto si tratta? Il presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo, Luca Antonini, minimizza. Secondo lui non sarebbero più di 70-80 milioni. Non ne siamo convinti. Primo perché Antonini ragiona con le aliquote attuali e non con quelle che vengono

utilizzate nelle simulazioni che la commissione da lui presieduta sta svolgendo. Dato che si ragiona su aliquote doppie rispetto a quelle attuali, la cifra sottratta alle entrate comunali dovrebbe aggirarsi attorno ai 150 milioni, anche prendendo per buone le stime implicitamente fornite da Antonini sulla base imponibile sottratta all'imposizione. Ma anche queste stime ci sembrano poco plausibili. Si tratterebbe di circa 10 miliardi. Come dire che il valore catastale di tutti gli edifici adibiti ad attività commerciali dalla Chiesa e degli altri enti non commerciali in Italia non supererebbe i 10 miliardi. Oggi il valore complessivo di tutto il patrimonio immobiliare italiano al netto delle prime case si aggira attorno ai 1700 miliardi di euro. Possibile che tutti gli edifici religiosi e di altri enti non commerciali adibiti ad attività commerciali contino per solo lo 0,5% di questo patrimonio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure disposte dalla Finanziaria 2011: maggiore autonomia anche in materia di aiuti

Federalismo, si gioca d'anticipo

Poteri tributari ampi in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia

Pagina a cura
DI IRENA ROCCI

Anticipo di federalismo per il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta. Agli oneri finanziari a carico delle regioni fanno da contrappeso una serie di disposizioni che ampliano la loro autonomia finanziaria. È quanto dispone la legge finanziaria per il 2011 che all'art. 1, commi 152 e 160, prevede che, nel rispetto dei principi indicati nella legge 5 maggio 2009, n. 42, rispettivamente, la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e la regione Valle d'Aosta contribuiscono all'attuazione del federalismo fiscale attraverso varie misure di carattere finanziario.

Il Friuli-Venezia Giulia, dispone il comma 152, contribuisce all'attuazione del federalismo fiscale mediante:

- a) il pagamento di una somma in favore dello stato;
- b) ovvero la rinuncia alle assegnazioni statali derivanti dalle leggi di settore;
- c) ovvero l'attribuzione di funzioni amministrative attualmente esercitate dallo stato, con oneri a carico della regione.

Al contempo il comma 157 riporta alcune modifiche allo Statuto della regione di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 che riguardano gli artt. 51 e 53. Con il primo intervento viene stabilito che il gettito relativo a tributi propri e a compartecipazioni e addizionali su tributi erariali che le leggi dello stato attribuiscono agli enti locali spetta alla regione con riferimento agli enti locali del proprio territorio, ferma restando la neutralità finanziaria per il bilancio dello stato. Nel caso in cui la legge dello stato attribuisca agli enti locali la disciplina dei tributi o delle compartecipazioni, spetta alla regione individuare criteri, modalità e limiti di applicazione di tale disciplina nel proprio territorio. È stata, quindi, canonizzata una sorta di «supervisione finanziaria» da parte della regione nei confronti degli enti locali che fanno parte del proprio territorio. Inoltre la regione può:

- «con riferimento ai tributi erariali per i quali lo stato ne prevede la possibilità,

modificare le aliquote, in riduzione, oltre i limiti attualmente previsti e, in aumento, entro il livello massimo di imposizione stabilito dalla normativa statale, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile». La norma sembra essere il frutto di un «effetto imitazione», in quanto è assai simile a quella contenuta nell'art. 73, comma 1-bis dello Statuto del Trentino-Alto Adige, modificato

dalla scorsa finanziaria, sulla cui portata si è di recente espressa la Corte costituzionale con la sentenza n. 357 del 1° dicembre 2010;

«nelle materie di propria competenza, istituire nuovi tributi locali e, relativamente agli stessi, consentire agli enti locali di modificarne le aliquote, in riduzione ovvero in aumento, oltre i limiti previsti, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile e prevedere, anche in deroga alla disciplina statale, modalità di riscossione». Anche in questo caso la norma ha tratto ispirazione dall'art. 80, comma 1-bis dello Statuto del Trentino-Alto Adige, anche se vi sono dei punti di divergenza che non ne rendono molto chiaro il contenuto, visto che di quest'ultima norma riguarda i poteri sui tributi locali istituiti con legge dello stato, mentre quella del Friuli i poteri sui tributi locali istituiti dalla stessa regione.

Le modifiche all'art. 53 riguardano, invece, l'attività di collaborazione della regione all'accertamento delle imposte erariali e si prevede che le intese tra il ministro dell'economia e delle finanze e regione «definiscono i necessari indirizzi e obiettivi strategici relativi all'attività di accertamento dei tributi nel territorio della regione, la quale è svolta attraverso i conseguenti

accordi operativi con le Agenzie fiscali».

Valle d'Aosta. Il comma 160 dispone che la regione concorre al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà con:

a) la progressiva riduzione della somma sostitutiva dell'Iva all'importazione a decorrere dall'anno 2011 fino alla soppressione della medesima dall'anno 2017;

b) il concorso finanziario ulteriore al riequilibrio della finanza pubblica, mediante l'assunzione di oneri relativi all'esercizio di funzioni statali, relative ai servizi ferroviari di interesse locale;

c) la rimodulazione delle entrate spettanti alla regione Valle d'Aosta.

Riguardo a quest'ultimo punto il comma 161 prevede che entro 60 giorni si provvede alle modifiche della legge 26 novembre 1981, n. 690, che reca disposizioni sull'ordinamento finanziario della regione, al fine di adeguare quest'ultimo ai contenuti dell'accordo sottoscritto tra il ministro per la semplificazione normativa e il presidente della regione Valle d'Aosta l'11 novembre 2010, in base al quale si avrà un deciso aumento delle compartecipazioni della regione al gettito dei tributi statali.

Il comma 162 attribuisce alla regione la potestà di istituire tributi locali, con riguardo ai presupposti non altrimenti assoggettati ad imposizione, e di determinare le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che gli enti locali possono applicare a tali tributi locali nell'esercizio della propria autonomia.

Infine, sia il comma 159 per il Friuli che il comma 164 per la Valle d'Aosta contengono la stessa clausola di salvaguardia in base alla quale nel caso in cui con i decreti legislativi di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 vengano istituite sul territorio nazionale nuove forme di imposizione, in sostituzione totale o parziale di tributi vigenti, deve essere rivisto l'ordinamento finanziario delle stesse regioni autonome con le procedure previste dall'art. 27 della legge n. 42 del 2009, allo scopo di assicurare la neutralità finanziaria dei predetti decreti nei confronti dei

vari livelli di governo.

—© Riproduzione riservata—



I poteri del Friuli-Venezia Giulia in materia tributaria

Art. 51 L. cost. 31/1/1963 n. 1 Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia

Le entrate della regione sono anche costituite dai redditi del suo patrimonio o da tributi propri che ha facoltà di istituire con legge regionale, in armonia col sistema tributario di stato, province e comuni.

Il gettito relativo a tributi propri e a compartecipazioni e addizionali su tributi erariali che le leggi dello stato attribuiscono agli enti locali spetta alla regione con riferimento agli enti locali del proprio territorio, ferma restando la neutralità finanziaria per il bilancio dello stato.

Qualora la legge dello stato attribuisca agli enti locali la disciplina dei tributi o delle compartecipazioni di cui al secondo comma, spetta alla regione individuare modalità e limiti di applicazione nel proprio territorio.

Nel rispetto delle norme dell'Unione europea sugli aiuti di stato, la regione può:

a) con riferimento ai tributi erariali per i quali lo stato ne prevede la possibilità, modificare le aliquote, in riduzione, oltre i limiti attualmente previsti e, in aumento, entro il livello massimo di imposizione stabilito dalla normativa statale, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile.

b) nelle materie di propria competenza, istituire nuovi tributi locali e, relativamente agli stessi, consentire agli enti locali di modificarne le aliquote, in riduzione ovvero in aumento, oltre i limiti previsti, prevedere esenzioni dal pagamento, introdurre detrazioni di imposta e deduzioni dalla base imponibile e prevedere, anche in deroga alla disciplina statale, modalità di riscossione.

I poteri della Valle d'Aosta in materia tributaria

L. cost. 26/2/48 n.4 Statuto speciale per la Valle d'Aosta

Art. 12

Oltre il gettito delle entrate proprie, sarà dallo stato, sentito il consiglio della Valle, attribuita alla stessa una quota dei tributi erariali. La Valle può istituire proprie imposte e sovrimposte osservando i principi dell'ordinamento tributario

Art. 1. comma 162 legge n. 220/2010

Alla regione Valle d'Aosta è attribuita la potestà di istituire tributi locali, con riguardo ai presupposti non altrimenti assoggettati a imposizione, e di determinare le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che gli enti locali possono applicare a tali tributi locali nell'esercizio della propria autonomia, ai sensi dell'art. 12, comma 1, lettere g) e h), della legge 5/5/2009, n. 42.

La manovra brucia le tappe

Il comma 160 contiene un esplicito riferimento all'art. 27 della legge n. 42 del 2009. Infatti, i soli articoli della legge n. 42 del 2009 che si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome sono il 15, 22 e 27, come stabilisce l'art. 1, comma 2 della stessa legge e come è stato ribadito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 201 del 10 giugno 2010. Si tratta delle norme sul finanziamento delle città metropolitane (art. 15), sulla perequazione infrastrutturale (art. 22), e sul coordinamento della finanza delle regioni a statuto speciale e delle province autonome (art. 27). Quest'ultimo dispone che le autonomie speciali concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà e all'esercizio dei diritti e doveri da essi derivanti, nonché al patto di stabilità interno e all'assolvimento degli obblighi posti dall'ordinamento comunitario, secondo criteri e modalità stabiliti da norme di attuazione dei rispettivi statuti, da defini-

re, con le procedure previste dagli statuti, entro il termine di 24 mesi stabilito per l'emanazione dei decreti attuativi e secondo il principio del graduale superamento del criterio della spesa storica.

Sembrerebbe, dunque, che le norme della finanziaria abbiano bruciato qualche tappa e che si sia in parte svuotata di significato la previsione del comma 7 dell'art. 27, che, in attuazione del principio di leale collaborazione, prevede l'istituzione di un tavolo di confronto tra il governo e ciascuna regione a statuto speciale e ciascuna provincia autonoma, che deve individuare linee guida, indirizzi e strumenti per assicurare il concorso delle autonomie speciali agli obiettivi di perequazione e di solidarietà e per valutare la congruità delle attribuzioni finanziarie ulteriori intervenute successivamente all'entrata in vigore degli statuti, verificandone la coerenza con i principi della stessa legge n. 42 e con i nuovi assetti della finanza pubblica.

Federalismo. Una settimana per rivedere con i sindaci l'Imu e per estendere l'imposta di soggiorno

Tasse locali: giochi riaperti

In aumento gli inquilini morosi: varata la proroga degli sfratti

Il governo concede la proroga di una settimana per rivedere il testo sul fisco municipale e chiede al presidente della Bicamerale che sia fissato «un orario per la seduta del mercoledì successivo», 2 febbraio.

Un tempo che non appare sufficiente per rivoluzionare il testo come vorrebbero terzopolisti e Democratici, che chiedono invece di allungare di 6 mesi l'esame complessivo della riforma. E se i primi dicono che quindi «non basta», il poco tempo verrà comunque usato fino all'ultimo minuto

dal governo che cercherà di trovare, anche in extremis, un accordo. In particolare le modifiche si concentreranno sull'Imu ma molte richieste di intervento riguardano anche l'imposta di soggiorno, aspramente criticata da Confindustria e che invece l'Anci vorrebbe stesa anche ai comuni minori.

Il governo proroga al 31 dicembre la sospensione degli sfratti. La misura arriva in un contesto di forte tensione tra proprietari e inquilini: in otto casi su dieci lo sfratto si blocca in tribunale.

Servizi ▶ pagina 2 e 3

Tremonti-Chiamparino. Lunedì l'incontro, con le modifiche del ministro intesa più vicina

Gettito garantito. Si tratta sulla possibilità che lo stato compensi eventuali perdite

Cambiano Imu e tassa di soggiorno

Il governo apre alle proposte dei sindaci - Calderoli: sette giorni in più sul fisco comunale

IN BICAMERALE

Proposte di modifica potranno essere presentate entro il 2 febbraio. Respinta la richiesta delle opposizioni di altri sei mesi d'esame

Eugenio Bruno
ROMA

Il federalismo municipale ricorda sempre più una partita a poker. Alle aperture del governo è seguito il rilancio dei sindaci e dell'opposizione. E ora è di nuovo l'esecutivo a voler "vedere" le carte. Aprendo sia sui tempi, visto che il consiglio dei ministri ha accordato una proroga di sette giorni per il via libera in commissione al decreto attuativo, sia sui contenuti, attraverso la disponibilità a intervenire su alcune delle criticità sottolineate dai primi cittadini. Come l'aliquota dell'imposta municipale (Imu) di possesso e la tassa di soggiorno ai piccoli centri.

Una prima conferma è giunta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che giovedì sera ha ribadito telefonicamente al presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, la sua volontà di confronto.

Ribadita dal titolare della Semplicificazione, Roberto Calderoli, che nella conferenza stampa di ieri mattina a Palazzo Chigi ha dichiarato: «Con il ministro Tremonti e con La Loggia abbiamo concordato una serie di risposte positive a dei quesiti posti dall'Anci. C'è - ha aggiunto - una sostanziale condivisione delle richieste». Nella stessa sede l'esponente leghista ha comunicato che il parere sul fisco municipale slitterà dal 26 gennaio al 2 febbraio. Respingendo invece l'ipotesi di una proroga di sei mesi alla scadenza finale della delega (il 21 maggio 2011) perché «è una valutazione che riguarda il parlamento». Ma sul punto un «no» netto è giunto da Umberto Bossi. Non a parole ma con la pernacchia rivolta ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulla proposta del terzo polo di spostare in avanti la dead line della riforma.

Più difficile è trovare qualcuno che si esponga sulla sorte delle questioni ancora aperte. L'accordo di cui ha parlato Calderoli ai sindaci non risulta sottoscritto. Nel definire «una decisione saggia» la proroga, lo stesso

Chiamparino ha rinnovato la richiesta di ottenere «risposte concrete alle osservazioni fatte dall'Anci che riguardano punti fondamentali per la vita dei comuni italiani». Ma qualche elemento in più l'ha fornito al Sole 24 ore il relatore di maggioranza, Enrico La Loggia (Pdl), che ha definito «a buon punto» la possibilità che tutti i comuni e non solo i capoluoghi di provincia possano ricorrere alla tassa di soggiorno, magari abbassando a 40 centesimi la soglia minima e conservando a 5 euro quella massima.

Altre novità sono attese tanto sulla garanzia che sia lo stato a farsi carico delle eventuali perdite di gettito subite dai tributi immobiliari (imposta di bollo, di registro e ipocatastale) su cui i primi cittadini avranno una compartecipazione del 30% quanto sul valore dell'Imu di possesso, a cui il dlgs attribuisce il compito di sostituire l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari relativi agli immobili non locati. Sull'Imu di possesso i sindaci hanno chiesto che sia lo stesso decreto a fissare l'aliquota di applicazione e che magari venga tenuto ferma per tre anni in modo

da consentire la programmazione e la redazione dei bilanci. Viceversa, affidarla alla legge di stabilità, la renderebbe variabile di anno in anno in base a una scelta discrezionale dell'esecutivo.

La loro ricetta ha molte chance di essere accolta anche perché, in virtù dei cambiamenti apportati al testo, sembrerebbe ridursi lo spettro che l'Imu possa rivelarsi una super-Ici. Tra i motivi che hanno sin qui sconsigliato l'introduzione già nel decreto dell'aliquota applicabile c'erano infatti i conteggi della Corte dei conti in base ai quali, per garantire il gettito attualmente prodotto dalla tassazione patrimoniale sulla casa, l'asticella andava fissata al 10,6 per mille. Un valore decisamente superiore al tetto del 7 per mille dell'Ici (che sale al 9 per le abitazioni sfitte).

Se è che vero che la scelta di



esonerare dal prelievo gli immobili gestiti dalle associazioni no profit e dalla Chiesa per finalità diverse dal culto rischia di far perdere 800 milioni-1 miliardo all'Imu e dunque far alzare l'ipotetica aliquota di partenza, la contestuale decisione di rendere a scelta dei sindaci anziché obbligatoria il dimezzamento della tassazione sui soggetti Ires potrebbe consentire di riportare l'asticella ampiamente al di sotto del 10 per mille.

In attesa di conoscere le risposte ai quesiti sulla perequazione qualche difficoltà in più di passare potrebbero averla la querelle Tarsu/Tia e la manovrabilità da subito dell'addizionale Irpef. In entrambi i casi il governo sarebbe intenzionato ad affidare la soluzione a un successivo decreto. Per avere una controprova bisognerà attendere lunedì quando l'Anci incontrerà Calderoli e forse Tremonti. Nelle stesse ore le opposizioni presenteranno i loro emendamenti in commissione e il quadro d'insieme sarà più chiaro. Sperando, hanno sottolineato più voci della minoranza, che nel frattempo la ragioneria generale invii la relazione tecnica attesa da mercoledì scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche invocate dai sindaci

1 Richieste Anci 2 Possibili risposte

ALIQUTA DELL'IMU FISSATA NEL DECRETO



■ Sull'imposta municipale, così come modificata, la richiesta dei sindaci al governo è di consentire un'effettiva analisi della base imponibile e del gettito che verrebbe generato. Solo su questa base informativa analitica si ritiene infatti possibile anche definire l'aliquota di equilibrio

■ Il governo sembrerebbe intenzionato a venire incontro alla richiesta dei sindaci di inserire già nel decreto l'aliquota dell'Imu senza rimandarla alla legge di stabilità. Assegnando ai sindaci la scelta di dimezzare l'aliquota sui soggetti Ires si allontana lo spettro della super-Imu al 10,6 per mille

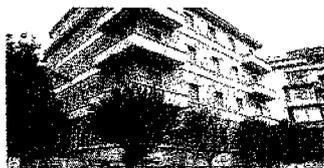
TASSA DI SOGGIORNO NEI PICCOLI CENTRI



■ Sulla tassa di soggiorno si chiede di renderla immediatamente applicabile non solo ai comuni capoluogo ma a tutti i comuni. I sindaci chiedono poi di riportare la tassa di soggiorno facoltativa ai valori già individuati nella legislazione per Roma, vale a dire fino a 10 euro al giorno

■ Sembrerebbe in discesa la possibilità anche per i piccoli centri di introdurre un contributo per ogni notte trascorsa in albergo. Magari potrebbe essere rivista la soglia minima portandola da 50 a 40 centesimi, lasciando quella massima a 5 euro

PERDITE DI GETTITO DEI TRIBUTI DEVOLUTI



■ A detta dei sindaci l'ulteriore fase di interlocuzione richiesta con governo e parlamento dovrebbe anche affrontare il tema delle perdite di gettito dei tributi devoluti perché secondo loro non è chiaro chi si fa carico delle eventuali perdite di gettito dei tributi immobiliari

■ Ferma restando la compartecipazione al 30% i municipi sembrerebbero aver spuntato la promessa che i possibili cali di gettito siano a carico dello stato laddove potrebbero trattenere nelle proprie casse gli eventuali sovrappiù

MANOVRABILITÀ DELL'ADDIZIONALE IRPEF



■ La proposta è di sbloccare subito il potere di modifica (o di introduzione) dell'addizionale comunale sull'Irpef. Sull'Irpef resta il nodo compartecipazione al 2%, che i sindaci vorrebbero fosse contrattabile con governo e parlamento

■ Sull'addizionale Irpef la partita è un po' più complessa. Tant'è vero che l'esecutivo sarebbe propenso a lasciare immutata la formulazione del decreto che affida a un successivo decreto legislativo il compito di accorparla alla compartecipazione

SISTEMAZIONE DEL PRELIEVO SUI RIFIUTI



■ Altra richiesta è quella di consentire una rapida definizione della disciplina della Tarsu/Tia, salvaguardando il ruolo e le funzioni dei comuni in tema di gestione dei rifiuti, e dell'imposta di scopo eliminando il rinvio a nuovi decreti integrativi

■ Una risposta analoga dovrebbe riguardare la soluzione alla diatriba Tarsu/Tia. Il decreto affida a un decreto correttivo il compito di risistemarla tendendo conto di 4 fattori: rendita catastale, superficie, figli a carico e Isee

L'INTERVENTO

Il ruolo del Sud e l'agenzia di valutazione delle università

di MASSIMO MARRELLI*

TUTTE le Università da tempo hanno manifestato convinta adesione alla proposta, ormai da tempo sul tavolo dei vari Governi che si sono succeduti negli ultimi anni, di costituzione dell'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione delle Università e della Ricerca).

Le sue funzioni sono svariate. Valutare l'efficienza e l'efficacia dell'attività didattica sulla base di standard qualitativi di livello internazionale, anche con riferimento ai livelli d'apprendimento degli studenti e del loro inserimento nel mondo del lavoro.

Valutare le strutture delle università e degli enti di ricerca, i corsi di studio universitari, i dottorati di ricerca, i master universitari e le scuole di specializzazione.

Valutare la qualità e i risultati dei progetti ricerca.

Monitorare l'acquisizione di finanziamenti esterni, l'attivazione di rapporti di collaborazione e lo scambio di ricercatori con soggetti pubblici e privati.

Valutare attraverso criteri internazionali la qualità e i risultati della ricerca.

Si tratta di funzioni molto rilevanti e che investono aspetti diversi del ruolo che le Università rivestono nel sistema Paese: la loro capacità di formare capitale umano e la loro efficacia nel rapportarsi con il mondo del lavoro, la loro qualità nei diversi settori della ricerca scientifica all'interno del sistema mondiale della ricerca, la loro capacità di gestire e acquisire risorse interne ed esterne, ecc.

D'altro lato, a fronte dei diversi obiettivi attribuiti all'Anvur, esistono nel nostro Paese realtà differenti che costituiscono spesso vincoli rilevanti alla efficacia delle azioni delle Università a seconda del contesto economico-territoriale in cui agiscono (Si pensi ad esempio alle diverse realtà del mercato del lavoro, alla distribuzione territoriale delle imprese e delle istituzioni finanziarie, non escluse le fondazioni bancarie, ecc.).

Suscita quindi molta sorpresa la distribuzione delle competenze dei sette membri dell'Anvur nominati di recente dal Governo. Si tratta certamente di autorevoli esponenti della comunità scientifica nazionale (ognuno nel proprio settore), ma non c'è tra di loro nessun ricercatore del sistema universitario meridionale e tra loro alcuni macro-settori sono sovra rappresentati, mentre altri risultano del tutto assenti.

Eppure, circa il 28% delle università italiane ha sede nelle regioni del Mezzogiorno, e circa un quarto dei migliori ricercatori in termini di citazioni dei loro lavori scientifici (vedi ad esempio i dati riportati da *Via-Top Italian Scientists*) lavora presso università meridionali in generale. E presso la Federico II in particolare. Nessuno di loro è stato coinvolto.

Inoltre, alcune aree scientifiche non sono assolutamente rappresentate mentre si è forse preferito seguire una logica per Facoltà (si guardi ad esempio al caso di Medicina e Veterinaria, che appartengono entrambe all'area della Salute). Ma non è una logica che la riforma appena approvata vuole cambiare?

È ben noto che i processi di valutazione hanno effetto quando i criteri su cui sono basati e i responsabili del processo sono generalmente accettati dai soggetti sottoposti a valutazione. Non mi sembra che in questo caso si cominci bene. Anzi si comincia decisamente con il piede sbagliato. È proprio perché crediamo profondamente che il sistema delle Università debba e voglia essere valutato in maniera seria e rigorosa che solleviamo questi problemi. Crediamo che il Governo e il ministro debbano seriamente ripensare al problema, se non si vuole rischiare di continuare ad alimentare un clima in cui l'elemento fondante della fiducia non prende il giusto sopravvenuto.

* Rettore università Federico II di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera dal Consiglio dei ministri, ora si apre il confronto parlamentare

Il governo sceglie Guido Bortoni all'Authority per l'Energia

DECISI ANCHE I COMMISSARI

Nella cinquina Carbone Colicchio, Termini e Biancardi. Sì da Bersani ma ci sono critiche nel Pd

di **BARBARA CORRAO**

ROMA – Guido Bortoni è stato designato alla presidenza dell'Authority per l'Energia. Sarà lui a prendere il posto di Alessandro Ortis. Lo ha deciso ieri il consiglio di ministri che ha inserito nella "cinquina" di vertice anche Rocco Colicchio, magistrato della Corte dei Conti e attuale presidente del collegio dei revisori dei conti dell'Authority. Per il resto, il governo ha confermato gli altri nomi già proposti a dicembre quando si tentò, senza successo, la nomina di Antonio Catricalà all'Energia. Tentativo fallito visto il gioco di voti incrociati che si scatenò al momento dell'approvazione delle nomine in Parlamento e che portò Catricalà a rinunciare all'incarico, a beneficio di una sua permanenza all'Antitrust.

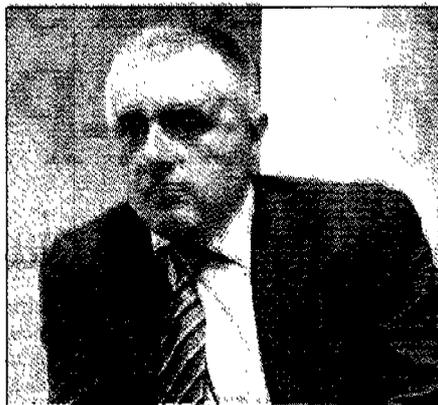
I commissari saranno dunque, oltre a Colicchio: Luigi Carbone, consigliere di Stato e braccio destro del ministro Calderoli alla Semplificazione; Alberto Biancardi, direttore generale della cassa congruaggio per il settore elettrico; Valeria Termini, ordinario di economia a Roma Tre. Le loro stanze sono già pronte all'Authority che Alessandro Ortis e Tullio Fanelli lasceranno il 13 febbraio, giorno in cui scadono i due mesi di proroga del loro mandato. Bortoni è un ingegnere esperto di energia. Non solo per la laurea, ma per il curriculum: viene dall'Authority stessa dove

era direttore Mercati ed ha traslocato a Via Veneto chiamato dall'allora ministro Scajola, per dirigere il Dipartimento energia del ministero Sviluppo, dove tutt'ora lavora. Il suo, quindi, sarà un ritorno "a casa".

Il punto, ora, è il passaggio dell'approvazione parlamentare, vincolante per la nomina del collegio. Il ministro dello Sviluppo, Romani auspica che «siano rispettati i tempi». E lo stesso si augura il sottosegretario Saglia che ringrazia Ortis e Fanelli «per il puntuale lavoro». Ma se il nome di Bortoni raggiunge un consenso bipartisan, qualche sorpresa potrebbe arrivare sui commissari. Il Pd ha infatti annunciato, con un comunicato della segreteria e quindi con il placet di Pierluigi Bersani e Enrico Letta, che sosterrà le nomine «per evitare il collasso istituzionale causato dalla fine della prorogatio». Ma Federico Testa – ex responsabile energia del Pd, dimissionario proprio sull'onda delle precedenti polemiche sulle nomine a dicembre – osserva che «la maggioranza dei componenti designati non è nota nel settore per possedere specifiche competenze in materia energetica» e condanna «un accordo che privilegia gli assetti di potere e le logiche di appartenenza», esponendo l'Authority al rischio di "incurSIONI". Concetti ripresi più tardi anche da Enrico Morando, economista e senatore dello stesso partito. Bisognerà poi vedere la posizione del Terzo Polo.

La palla torna dunque al Parlamento e al ministro Romani che guarda anche al voto della Camera su Stefano Laporta, in vista della nomina a commissario dell'Authority nucleare. Proprio ieri Romani ha incontrato il ministro francese Besson al quale ha assicurato che, dopo l'insediamento dell'Authority, «procederemo rapidamente» sulla via del ritorno all'atomo in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Bortoni



Riforma Brunetta. Il termine non è più coerente con il calendario previsto per il bilancio preventivo, prorogato a fine marzo

Niente assunzioni senza il piano

Rischio-sanzioni per chi non adotta il documento sulle performance a gennaio

I programmi

Le amministrazioni pubbliche redigono annualmente

- Entro il 31 gennaio, il «Piano della performance» che individua gli obiettivi e gli indicatori l'amministrazione, e obiettivi e indicatori per i dirigenti
- Un documento, da adottare entro il 30 giugno, denominato: «Relazione sulla performance» che evidenzia i risultati organizzativi e individuali raggiunti rispetto ai singoli obiettivi e alle risorse

Ogni amministrazione

sentite le associazioni rappresentate nel Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti

adotta un Programma triennale per la trasparenza e l'integrità, da aggiornare annualmente, che indica le iniziative previste per garantire

un adeguato livello di trasparenza, anche sulla base delle linee guida Civit

la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

☞ Mentre il governo cerca di «blindare» i nuovi poteri dirigenziali disegnati dalla riforma Brunetta, con il decreto legislativo approvato («salvo intese») venerdì in consiglio dei ministri che impone l'applicazione immediata delle nuove regole, le prerogative dei vertici non sono l'unico problema legato al debutto della riforma negli enti locali. Il mancato recepimento delle nuove regole entro la fine di questo mese rischia per esempio di bloccare le assunzioni e il conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione comunque denominati. A tale conclusione si può arrivare percorrendo le intricate norme del titolo II del Dlgs 150/2009.

Le regioni e gli enti locali dovevano adeguare i propri ordinamenti entro il 31 dicembre ai principi contenuti nella riforma in materia di sistema di mi-

surazione e valutazione della performance, di trasparenza (articolo 16) e di premialità (articolo 31). In caso di inerzia, l'articolo 16, comma 3, prevede, in tema di valutazione, che «decorso il termine fissato per l'adeguamento si applicano le disposizioni previste nel presente Titolo fino all'emanazione della disciplina regionale o locale». In modo del tutto analogo il contenuto dell'articolo 31, comma 4, in tema di premialità.

Poiché molti enti non hanno adeguato i propri ordinamenti, ci si interroga sulle possibili conseguenze pratiche. Se da una parte non vi è dubbio che il termine del 31 dicembre non può essere considerato perentorio, dall'altra il legislatore ha previsto un "singolare" regime sanzionatorio: l'applicazione anche agli enti locali, fino all'adeguamento dei propri ordinamenti, del sistema disegnato per la Pa centrale.

In questo contesto risulterebbe quindi applicabile, tra le altre, anche la disciplina in materia di piano e relazione sulle performance prevista dall'articolo 10 dello stesso decreto. In altre parole, l'ente, in sede regolamentare, può decidere di prescindere integralmente dalla normativa statale fino a non prevederne l'adozione, oppure può riscriverne, con ampi margini di autonomia, sia la procedura che il contenuto ovvero, infine, può recepirne in tutto o in parte i contenuti. Infatti, l'articolo 10 non è richiamato tra le norme applicabili agli enti locali neppure in termini di principio (articolo 16, comma 2). Tuttavia, la mancata scelta impone la temporanea applicazione dei rigidi vincoli dettati alla Pa centrale.

Tra le altre cose, la normativa statale impone l'adozione di un documento programmatico triennale, denominato piano della performance, entro il 31

gennaio di ciascun anno. Il piano, in coerenza con gli strumenti di programmazione finanziaria e con il bilancio, individua e assegna ai dirigenti gli indirizzi ed obiettivi strategici e operativi. In caso di mancata adozione, l'articolo 10, comma 5, fa scattare automaticamente il divieto di assunzione di personale e il conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione comunque denominati. Inoltre, è fatto divieto di erogazione della retribuzione di risultato ai dirigenti responsabili.

Il richiamo alla normativa della Pa centrale rischia di far scattare la sanzione anche agli enti locali pur risultando difficilmente conciliabile il termine del 31 gennaio per il piano delle performance con la proroga al 31 marzo fissata per il bilancio di previsione. Ci si chiede come sia possibile sanzionare la mancata adozione del piano delle performance in assenza del bilancio di previsione. Al contrario non è giustificabile la mancata adozione del piano dopo l'approvazione del bilancio di previsione.

In modo analogo, alcun addebito può essere contestato ai dirigenti, con il conseguente mancato riconoscimento della retribuzione di risultato, quando l'inerzia non dipenda dalla loro volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milleproroghe. A causa del codice dei contratti è impossibile anche l'affidamento diretto a terzi delle attività

Rinvio a metà per la riscossione

L'obbligo di gara slitta solo fino al 31 marzo - Serve un provvedimento ulteriore

Maurizio Fogagnolo

Il milleproroghe rinvia l'entrata in vigore dell'obbligo per gli enti locali di affidare con gara riscossione e accertamento delle entrate, ma utilizza una forma di proroga particolare, che contiene anche in questa materia un primo rinvio al 31 marzo 2011, facendo poi salva un'ulteriore eventuale proroga, da adottarsi con apposito Dpcm, al 31 dicembre 2011.

La proroga al 31 marzo 2011 non risolve i problemi legati all'esternalizzazione della riscossione, che per sua natura va affidata con riferimento all'intero anno d'imposta a cui si riferisce.

Se è infatti vero che la struttura del milleproroghe lascia pensare che senza dubbio il termine del 31 marzo 2011 verrà successivamente rinviato a fine 2011, è altrettanto vero che - fino a tale data - gli enti locali non potranno comunque affidare direttamente l'attività di riscossione e accertamento per l'intero anno, ma potranno al massimo accordare una proroga tecnica degli affidamenti in essere fino al 31 marzo 2011; riservando successivamente l'estensione dell'affidamento all'intero anno, quando verrà ufficializzato il rinvio a fine 2011 dell'entrata in vigore del sistema introdotto dall'articolo 3 della legge 248/2005.

Il rinvio limitato potrebbe pe-

rò trasformarsi in un vantaggio per gli enti locali, che potrebbero utilizzare i primi tre mesi del 2011 per bandire una gara d'appalto per l'esternalizzazione della riscossione, in modo da rendere operativo il nuovo affidamento già dal 2011; la riscossione dei principali tributi locali (Ici e Tarsu/Tia) ben potrebbe essere effettuata a partire da aprile, permettendo quindi agli enti locali di perfezionare nel frattempo le procedure per un corretto affidamento.

Sotto questo profilo, si deve infatti evidenziare che la proroga dei termini di decadenza per l'affidamento di riscossione e accertamento non deve far pensare che nel 2011 si potrà continuare ad affidare la riscossione dei ruoli ordinari e coattivi direttamente a favore di Equitalia o degli attuali affidatari del servizio.

Il milleproroghe comporta la possibilità di continuare ad applicare le convenzioni già stipulate non scadute a fine 2010, ma non permette invece di affidare direttamente a terzi la riscossione e l'accertamento delle entrate nel 2011; questa attività va esternalizzata con gara, come previsto dal codice dei contratti (Dlgs 163/2006).

Nella riscossione ordinaria, la competizione tra Equitalia e le società iscritte all'albo è sicuramente possibile, per cui un

Le tappe



01 | L'AFFIDAMENTO

Il comma 25-bis dell'articolo 3 del Dl 203/2005 affida sia la riscossione spontanea, sia la riscossione coattiva delle entrate degli enti pubblici territoriali alle società che hanno ceduto ad altre il ramo d'azienda relativo alle attività svolte in regime di concessione per conto degli enti locali, alla società Equitalia Spa (ex Riscossione Spa) e alle società da quest'ultima partecipate

02 | LA SCADENZA

L'affidamento sarebbe dovuto avvenire mediante procedure ad evidenza pubblica, a partire dal 1° gennaio 2011

03 | IL RINVIO-BASE

Il decreto legge milleproroghe (Dl 29 dicembre 2010 n. 225, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 303 del 29 dicembre 2010) all'articolo 1, comma 1, ha rinviato al 31 marzo 2011 il termine di scadenza

04 | L'ULTERIORE EVENTUALE RINVIO

Secondo il decreto milleproroghe, con uno o più decreti del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, può essere disposta l'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 2011 del termine del 31 marzo 2011



eventuale affidamento diretto a Equitalia o ad altro soggetto privato potrebbe comunque essere impugnato da ogni potenziale concorrente. Bisogna poi chiedersi se l'affidamento diretto non potrebbe determinare un vizio dell'atto di riscossione, eccettabile dai contribuenti al momento della riscossione, a fronte della violazione dei principi di trasparenza e di concorrenza. Gli enti locali, dunque, dovranno valutare attentamente l'opportunità di procedere a un affidamento diretto a terzi della riscossione per tutto il 2011.

Per la riscossione ordinaria gli enti potranno comunque ovviare al problema introducendo a livello regolamentare la riscossione diretta su conto corrente di tesoreria (che escluderebbe la necessità di effettuare una gara d'appalto a fronte della internalizzazione del servizio), riservandosi eventualmente di esternalizzare il solo svolgimento delle attività preparatorie alla riscossione e di rendicontazione dei versamenti, che potrebbe essere affidata anche nell'ambito di procedure di gara semplificate. Si potrebbe fare ricorso, se lo permette il valore dell'appalto, al cottimo fiduciario, non essendo applicabile in questa ipotesi la normativa che rende obbligatoria la gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equitalia

Dimenticato il recupero coattivo

Il milleproroghe ha dimenticato per strada una parte fondamentale delle regole sulla riscossione, e non ha prorogato la disposizione che obbligava fino al 2010 Equitalia a effettuare l'attività di riscossione coattiva per conto degli enti locali (articolo 1, commi 6-quater e 6-quinquies, del Dl 40/2010). Dal 1° gennaio 2011, Equitalia può svolgere l'attività di riscossione coattiva a favore degli enti locali soltanto a seguito di affidamento con gara.

Senza proroga, quindi, nel 2011 gli enti locali non potranno esternalizzare la riscossione coattiva e saranno costretti a procedere in proprio a un'attività che - fino all'emissione dell'ingiunzione di cui al Rd 639/1910 potrebbe anche essere effettuata in proprio - è improponibile per la parte di esecuzione forzata in caso di mancato pagamento, in quanto la maggior parte dei comuni non ha né gli strumenti né le competenze per svolgere un'attività sino ad oggi svolta in forma monopolistica da Equitalia.

Difficile è anche effettuare una gara per l'esternalizzazione, in quanto la convenienza dell'attività esecutiva svolta dall'agente della riscossione rispetto a quella svolta dai privati appare indiscutibile, sia sotto il profilo procedurale che dei costi, a fronte dei privilegi accordati a Equitalia dalla stessa legge 248/2005.

Senza un'estensione della proroga anche a questa disposizione, gli enti si troveranno infatti impossibilitati ad attuare nel 2011 la riscossione coattiva mediante Equitalia, facendo venire meno quella portata residuale del ruolo coattivo, che sulla base delle richieste di modifica espressi anche dall'Anci (nota 11 settembre 2010), dovrebbe in realtà continuare a garantire la copertura della riscossione coattiva in particolare a favore dei comuni più piccoli. Questi ultimi si troverebbero in oggettiva difficoltà a effettuare una gara a evidenza pubblica per appaltare la riscossione forzata a terzi.

M.Fog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non sprecare



Antonio Galdo

**Occasioni perdute:
il grande buco nero
dei fondi europei**

Come ogni anno la Corte dei conti europea, con sede in Lussemburgo, ha pubblicato il suo rapporto su come vengono spesi i soldi a Bruxelles. «Con gravi errori e molti sprechi» è stato il verdetto dei giudici amministrativi. Eppure parliamo della seconda voce del bilancio dell'Unione europea, quella dei fondi strutturali, che nel periodo 2007-2013 ha assorbito 347 miliardi, 50 in meno rispetto agli stanziamenti per le politiche agricole. Soltanto nel 2009 i finanziamenti sospetti valgono qualcosa come 120 milioni di euro del bilancio di Bruxelles. Il buco nero di un rubinetto che pure ha la sua importanza vitale per alcune regioni, innanzitutto quelle meridionali, è nei meccanismi di spesa e nei soggetti coinvolti: parliamo di due milioni di progetti in 27 paesi. Nelle pieghe di questo fiume di denaro molte regioni ne approfittano, truccando la loro contabilità, per finanziare con fondi europee spese di ordinaria amministrazione. Grandi gruppi industriali, invece, incassano i soldi per delocalizzare gli impianti o per fare investimenti all'estero. È il caso, per esempio degli inglesi della Twinings, azienda produttrice di tè: con i soldi del Fondo europeo di sviluppo regionale in Polonia (13 milioni di euro) ha licenziato 400 dipendenti in Inghilterra e ha trasferito una parte consistente della sua produzione nei paesi dell'est. Così la francese Valeo, che produce autoriscaldatori, ha mandato a casa 300 lavoratori della fabbrica di Neuses, in Germania, e ha aperto un impianto a Chrzanów, in Polonia. Ancora più gravi i casi di finanziamenti ad aziende fantasma: in Calabria, la società Digitaleco ha incassato tre milioni di euro per realizzare dvd nel Sud Italia, ma la produzione non è mai partita e intanto i soldi si sono volatilizzati.

Il secondo buco nero del meccanismo dei fondi strutturali riguarda i controlli e gli accertamenti

dei casi di irregolarità o, peggio, di autentiche truffe. Anche in questo caso dilagano sprechi e burocrazia inefficace. L'ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf), creato dopo una serie di casi di corruzione che portarono alle dimissioni in blocco dei componenti della commissione di Bruxelles, è un piccolo pachiderma, che lavora poco e male. Ma innanzitutto senza risultati. Nonostante un budget di spesa di 60 milioni e 20 ispettori, l'Olaf è continuamente in affanno con le sue indagini che si concludono sempre quando ormai è troppo tardi per sventare la truffa ed evitare lo spreco di risorse. Il 40% dei procedimenti aperti dagli ispettori dell'ufficio antifrode ha una durata superiore ai due anni: nel frattempo i buoi sono già scappati dalle stalle, e il danno per le casse dell'Unione è definitivamente consumato. Con questi precedenti alle spalle, la Commissione nel 2011 dovrà rimodulare il piano di spesa dei fondi strutturali per un prossimo quinquennio: c'è da sperare che qualcuno a Bruxelles si decida a interrompere la grande truffa dei fondi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

